

## TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Si dà il benvenuto al deputato Alfonso La Marmora — Congedo e omaggio — Relazione sul progetto di legge pel bilancio totale passivo del 1856 — Seguito della discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1856 — Approvazione delle categorie 46, 47 e 48 — Istanze del deputato Bianchetti sulla categoria 49, Vapori sul lago Maggiore — Risposte dei ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze — Approvazione della categoria, e della somma totale di quel bilancio — Eccitamenti dei deputati Asproni e Valerio riguardo ai guasti straordinari avvenuti alla nuova strada nella provincia dell'Ogliastra in Sardegna — Risposte del ministro dei lavori pubblici, e suo assenso ad un'inchiesta — Approvazione di alcune categorie di bilanci passivi rimaste in sospeso — Segue la discussione (stata sospesa) sull'articolo 5 del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1856 — Opposizioni all'articolo dei deputati Genina, Bottone e Di Revel — Parole in difesa del ministro delle finanze — Incidente sulla deliberazione della Commissione, riferita nel rapporto — Parlano i deputati Di Revel, Marco, Farina relatore, Falqui-Pes ed il presidente — Opposizioni all'articolo del deputato Sappa, e parole in difesa del deputato Robecchi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

(È presente il deputato generale Alfonso La Marmora, intorno al quale stanno raccolti i deputati.)

**FARINA P.**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di petizioni :

6049. Norese Lorenzo, Cavassa G. B. e Bobbio G. M., concessionari di servizi di vetture pubbliche della provincia di Genova, rappresentato quanto riesca gravosa la tassa loro imposta colla legge 1° maggio 1853, si rivolgono alla Camera per ottenerla modificata.

6050. 65 avvocati e causidici della città di Cagliari rassegnano alla Camera alcuni riflessi sul progetto di legge per la riforma della tassa di patente, affinché nella discussione del medesimo siano tenuti nel debito conto, ed essi vengano sottoposti ad una tassa proporzionata ai loro lucri.

6051. 57 medici e chirurghi della città di Cagliari, chiedono la modificazione del progetto di legge sul riordinamento della tassa di patente, per l'esercizio delle professioni ed arti liberali.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

### BENVENUTO AL GENERALE LA MARMORA.

**ROBECCHI.** Domando la parola.

Vedo con grande piacere sedere in mezzo a noi l'onorevole nostro collega, il generale La Marmora. Sono vive, soavi, profonde le emozioni che io provo al rivedere un uomo, il quale ci ricorda tanti egregi fatti suoi e del glorioso nostro esercito; penso che uguali emozioni provino tutti i miei colleghi, epperò credo di rendermi interprete dei loro sentimenti, dicendogli: siate, o generale, il benvenuto fra noi. (*Vivi e prolungati applausi*)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Debenedetti scrive chiedendo, per alcuni affari di famiglia, il congedo di un mese.

(È accordato.)

L'intendente generale di Genova fa omaggio alla Camera di alcuni esemplari degli atti del Consiglio divisionale di Genova, per la Sessione ordinaria dell'anno 1855.

Questi esemplari saranno depositi negli archivi della Camera.

### RELAZIONE SUL BILANCIO GENERALE PASSIVO DEL 1856.

**CADORNA C.**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione del bilancio, per l'approvazione del progetto di legge relativo al bilancio generale passivo per l'esercizio 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 580.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1856.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1856.

Categoria 46. *Stazione di Torino*, proposta dal Ministero in lire 198,000 e ridotta dalla Commissione a lire 176,000.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Qui v'è stata una inesattezza, per parte del Ministero, nel render conto alla

Commissione dei risultamenti positivi della convenzione fatta cogli eredi del conte Rignon. La somma che l'amministrazione aveva deposta nella Cassa dei depositi per compensi dovuti al conte Rignon, dietro giudizio pronunciato dal Consiglio d'intendenza, era di 183 mila lire; ma i suddetti non si sono accontentati di questa, e si sono appellati ai tribunali ordinari. Vinsero la lite e fu loro aggiudicata una maggior somma di lire 121,803 37, oltre la somma di lire 183,696 63, depositata sin dal 1848 nella Cassa dei depositi, dietro sentenza del Consiglio d'intendenza. Ma di più, per non so quale irregolarità riconosciuta nella forma con cui era stato fatto il suddetto deposito, nel 1848 l'amministrazione fu anche condannata a pagare gli interessi. Quelli sulla somma depositata al 4 per 100; quelli sulla maggior somma aggiudicata dai tribunali, sosteneva la parte dovessero essere pagati in ragione del 5 per 100; gli è soltanto su questi ultimi interessi che si poté transigere riducendoli anch'essi al 4 per 100, e così la total somma da pagarsi agli eredi Rignon che veniva calcolata in lire 177,479 63, si ridusse a lire 188,366 e centesimi 11, alla qual somma aggiungendo le lire 30 mila per le altre spese che furono interamente ammesse dalla Commissione, il totale importare della categoria ammonterà a lire 188,366 e centesimi 11.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta questa somma?

**BUFFA, relatore.** Siccome la determinazione della somma dipendeva dalle informazioni che avrebbe date il signor ministro, non rimane più che a rettificarla in questo senso.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la categoria 46 in lire 18,856 11.

(È approvata.)

Il signor ministro accetta la cancellazione della categoria 46 bis?

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Sì, sì, perchè la categoria 46 bis si toglie, non perchè la Commissione non riconosca la necessità di fare quest'opera, ma perchè essa richiede una legge che io presenterò.

**PRESIDENTE.** Categoria 47 A. Copertura dello scalo delle merci a San Damiano, Felizzano e Serravalle, lire 18,000.

(È approvata, e lo sono del pari le due seguenti:)

Categoria 47 B. Tetto sporgente sul marciapiede a Moncalieri e Cambiano, lire 7000.

Categoria 47 C. Calata e tettoia nella stazione di Borgolavezzaro, lire 15,000.

Categoria 47 bis. Stazione di Arona, proposta dal Ministero in lire 85,000 e soppressa dalla Commissione.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

Questa categoria fu soppressa pel motivo stesso che indusse la Commissione a sopprimere la categoria 46 bis, relativa alla stazione di Alessandria. In questa però debbo far osservare che, oltre ai fondi per una tettoia, si chiedevano 10,000 lire per maggiori spese occorse sul complesso dei lavori fatti nello scalo, le quali 10 mila lire dovrebbero essere conservate. Anzi questa somma era soltanto approssimativa, perchè il Ministero non aveva ancora il computo definitivo di tutti i lavori eseguiti col contratto Gianoli ed altri, ma ora sono in grado di comunicare alla Camera il risultato di questo computo definitivo e di chiedere il necessario fondo.

Dai conti presentati risulta che la somma di appalto importava lire 200,000, e invece il deconto di collaudo importò lire 232,512 11. Domando dunque alla Camera che voglia stanziare in questa categoria la somma di lire 32,512 11 per pagare i residui e liquidarli, riservandomi, per quanto riguarda la tettoia, di presentare, come per quella di Alessan-

dria, un progetto di legge, giusta il desiderio esternato dalla Commissione.

**BUFFA, relatore.** Trattandosi di lavori già fatti, non rimane che ad accettare la proposta del signor ministro.

La Commissione non aveva neanche tenuto conto delle lire 10,000, perchè, come ha confessato il signor ministro, era questa una spesa meramente presuntiva che non si poteva sopra alcun dato fondare, ma ora che il deconto è venuto, non rimane che a pagare.

**PRESIDENTE.** Se non si fa opposizione, si intenderà approvata questa categoria nella somma di lire 32,512 11.

(È approvata.)

Categoria 48. Sorveglianza per le ferrovie di private società, proposta dal Ministero in lire 80,000 e dalla Commissione ridotta a lire 70,000.

Accetta il signor ministro la riduzione?

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Non posso accettarla che sotto formale riserva; giacchè, se i lavori della ferrovia di Savoia continuano sul piede attuale, io spero che la somma stanziata dalla Commissione possa bastare; ma, se si viene a conchiudere una convenzione, che si sta stipulando, per dare maggiore estensione alla ferrovia *Vittorio Emanuele*, la somma non sarà più sufficiente, e quindi debbo sin d'ora avvertire la Camera che, verificandosi questa mia previsione, io dovrò per necessità ricorrere al Parlamento per ottenere un supplemento di fondo necessario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la categoria 48 come viene proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

*Battelli a vapore sul lago Maggiore.* — Categoria 49. Costruzione di tre battelli a vapore pel servizio sul lago Maggiore, portata dal Ministero ed ammessa dalla Commissione nella somma di lire 24,733 38.

La parola spetta al deputato Bianchetti.

**BIANCHETTI.** Mi duole assai di dovere, nell'interesse particolarmente della provincia che ho l'onore di rappresentare, rivolgere una parola al signor ministro anche riguardo a questa categoria; la colpa però non è mia se tutte le domande nelle quali l'Ossola si trova interessata incontrano difficoltà ad essere favorevolmente accolte, e se per conseguenza mi occorre qualche rara volta di rompere l'abituale silenzio per rappresentare quei bisogni locali i quali, checchè se ne dica, se non sono rappresentati da chi ha il dovere di farlo e che trovasi alla portata di conoscerli, io credo che da nessun altro sarebbero avvertiti.

Io non sono uso ad abusare della parola, e, se ieri mi trovai nella necessità di dover accennare al difetto di un ponte sulla strada del Sempione, ho pur fatto atto di moderazione astenendomi dal prendere la parola sulla categoria dei telegrafi, relativamente alla quale, in dipendenza della domanda che si era fatta per lo stabilimento di una nuova linea per la mia provincia, io avrei dovuto pure rivolgermi al signor ministro dell'interno, al quale la stessa domanda è stata indirizzata; ma non credetti di farlo, sia per risparmiare tempo alla Camera, sia ancora perchè non ho punto perduto ancora la speranza che il signor ministro si occupi di questa domanda e voglia approfittare dell'offerta che hanno fatto i comuni dell'Ossola, nello scopo di agevolare lo stabilimento di una linea telegrafica sino a quella provincia, di voler concedere i legnami ad un prezzo di favore ed assai al disotto del reale, e lo spero tanto più, inquantochè il signor ministro non avrebbe disconosciuto la convenienza che vi sarebbe per l'amministrazione, nell'interesse generale del servizio, di mettersi in comunicazione con una provincia molto discosta dalla

capitale, posta al confine dello Stato ed attraversata da una strada piuttosto importante.

Non posso però prescindere ora dal dire una parola sopra una questione che interessa, non solo la provincia dell'Ossola, ma anche gran parte del mandamento di Ornavasso, tutto il mandamento di Omegna, non che una parte dei comuni del mandamento stesso di Orta.

Quando si discuteva nella Camera la direzione da darsi alla strada di Genova per andare da Novara al lago Maggiore, e gli Ossolani si univano ai paesi della riviera d'Orta e ad altri per sollecitare la linea per Borgomanero e Gravellona a Pallanza, anziché quella proposta dal Governo, il signor ministro ci esortava a rassegnarci alla linea di Arona e ad accontentarci di avere la strada del Sempione migliorata e ben conservata, affinché, come egli diceva, si potesse rapidamente scendere sino al lago, dove giunti, approfittare della navigazione a vapore per andare a raggiungere la strada ferrata di Arona.

Come la strada del Sempione sia stata migliorata, dissi ieri, e non è il caso di ripeterlo oggi; ma mi sia invece lecito di osservare che, dal modo col quale è stato ordinato il servizio dei regi battelli sul lago Maggiore, poco vantaggio ne ritraggono i paesi che or ora accennava, od almeno non ritraggono quei maggiori vantaggi che sembrano in diritto di ritrarre.

Io non mi farò ad esporre i motivi che giustificano questa mia asserzione, inquantochè furono già verbalmente adottati al signor ministro dei lavori pubblici, e furono anche ampiamente svolti in una memoria presentata al signor presidente del Consiglio dei ministri, da me e da due dei miei onorevoli colleghi.

Non mi fermerò tanto meno, inquantochè non è mio scopo di fare alcuna proposta specifica a questo riguardo, intendendo solo di limitarmi a domandare al Ministero se gli isolani e tutti gli altri paesi interessati all'approdo di un battello a vapore a Feriolo, possono ancora conservare un filo di speranza di vedere assecondato il loro desiderio.

Da quanto si è potuto intendere, sembra che il Governo trovi troppa difficoltà nel dover allungare la via per spingere i grossi battelli a vapore sino a Feriolo, dovendo mandarli il più direttamente possibile a Magadino, e fu osservato che a quell'uopo si richiederebbero dei battelli di minore portata per stabilire un servizio, direi, di cabotaggio a profitto dei paesi che si trovano sulla costa fra Arona e Pallanza.

Questo espediente sembrerebbe anche a me il migliore, inquantochè i grossi battelli potrebbero andare direttamente a Magadino, che è la loro meta e la principale loro destinazione, e, quand'anche si dovesse incontrare qualche maggiore dispendio per fare un servizio speciale di cabotaggio lungo la costa fra Arona e Pallanza, si troverebbe poi un compenso nel risparmio della spesa nelle corse dirette per Magadino.

Per conseguenza vi sarebbero due mezzi, a mio giudizio, per poter effettuare questo servizio: o col far costruire qualche altro nuovo battello piccolo, oppure col riprendere le trattative, che altre volte sono state iniziate, per l'acquisto dei battelli sociali che solcano il lago Maggiore. Quest'ultimo espediente sarebbe forse il più conveniente, più pronto e più economico, inquantochè, potendosi prevedere che quella società non potrà resistere alla concorrenza dei battelli del nostro Stato e di quelli della società del *Lloyd* austriaco, essa cederà con facilità i suoi battelli ad un prezzo, per cui venga al Governo di farne acquisto. Con questo si avrebbe anche un altro vantaggio, che sarebbe quello di far cessare

una concorrenza che, poco o molto, pregiudica anche i nostri battelli.

**PRESIDENTE.** Quando non si facciano altre osservazioni, metterò ai voti la categoria 48.

**BIANCHETTI.** Domando la parola unicamente per prendere atto del silenzio del signor ministro dei lavori pubblici. (*Harità*)

Io ed i miei colleghi, come ho già avuto l'onore di avvertire, abbiamo creduto debito nostro di rappresentare al Governo i voti delle popolazioni che desiderano l'approdo a Feriolo, e non abbiamo avuta alcuna categorica risposta. Muovo adesso un'interpellanza allo stesso proposito, ed il Ministero tace. Io prendo atto del suo silenzio, affinché i paesi che sono interessati in questa questione vedano come sia accolta dal Governo l'espressione dei loro desiderii.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Prima di tutto io non posso accettare la proposizione generica che fa l'onorevole Bianchetti, che il Governo respinga tutte le proposte che vengono dall'Ossola. Quando le proposte venute dall'Ossola furono conciliabili cogli interessi comuni, e stettero in limiti che si potevano accettare, furono sempre secondate dal Governo.

Io non so come possa dirsi che siano stati trascurati gli interessi dell'Ossola dopo tanti lavori fatti sulla strada del Sempione, dopò che recentemente si è rifatto il ponte della Masone, dopo che il Governo è concorso per una gran parte della spesa nell'asciugamento delle paludi che si trovavano lungo il Toce verso Domodossola, e dopo tanti altri lavori che ha promosso in quella provincia con sussidi continuativi per parecchi anni, come quello, per esempio, della strada di Valle Anzasca.

Quanto poi a quella domanda che l'onorevole Bianchetti ha fatto tassativamente ed a quella del telegrafo, io gli risponderò quello che ho risposto ieri al deputato Asproni ed al deputato di Chivasso, cioè che queste linee telegrafiche, le quali servono alla corrispondenza amministrativa ed a quella del commercio, non dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, ma sono a carico del bilancio dell'interno. Sarà dunque necessario che facciano le loro pratiche presso quel Ministero, dimostrando che veramente in questa linea telegrafica vi sia tale interesse, che possa determinare la spesa occorrente per costituire e mantenere il telegrafo.

Quanto all'approdo a Feriolo, la costante ed uniforme opinione, sì dei capitani che conducono i battelli a vapore, come dell'ispettore della navigazione, si è che, coi mezzi che abbiamo, e non volendo fare un servizio speciale, non convenga girare tutto il seno di Feriolo senza prospettiva di raccogliere un corrispondente frutto, ed allungare notevolissimamente il viaggio con moltissima perdita di tempo, tanto per la lunghezza del viaggio, quanto ancora più per le manovre necessarie per girare intorno all'isola.

A fronte di questa opinione concorde delle persone competenti, io non potevo far deviare la via stabilita per quei piroscafi, onde farli approdare a Feriolo.

Ho fatto anche osservare che, quando si voglia riguardare agli interessi di Domodossola, se male non mi appongo, per venire a Feriolo si dovrebbero percorrere colle vetture ordinarie 32 o 33 chilometri all'incirca; quindi bisogna che si facciano altri 3 chilometri per giungere alla stazione toccata dal battello a vapore. Ora non è sufficiente ragione per esigere che per queste provenienze di 33 chilometri ci sia un'apposita stazione; tanto più che non possiamo riprometterci che ci sarebbe poi una pronta coincidenza dell'arrivo dei battelli a vapore coll'arrivo della diligenza che percorre-

rebbe detta strada. In conseguenza è meglio che queste diligenze vadano ad un altro punto, dove, dovendo aspettare il battello a vapore, il di cui corso non può assoggettarsi a ritardi, i viaggiatori trovino quei conforti che possono desiderare, e che non troverebbero a Feriolo.

Aggiungerò da ultimo che, facendosi ora la strada consortile da Mergozzo a Cuzzago, si otterrà una linea più breve e sicura per andare da Domodossola a Pallanza, ove le diligenze arrivando per tempo, si potrà attendere senza un gran disagio l'arrivo del battello a vapore. Per conseguenza io credo che, nella condizione attuale delle cose, non ci sia alcun argomento valevole per indurre a far quel luogo giro i nostri battelli a vapore, tanto più che ci interessa assai di fare questa corsa continua con sollecitudine e vincere quella con cui viaggiano i nostri vicini della sponda sinistra del lago. Quindi io non posso aderire alla domanda fatta dall'onorevole preopinante, salvo sempre, se avremo mezzi migliori per fare una navigazione, per così dire, di cabotaggio, di toccare il punto di Feriolo.

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Dirò due parole in risposta al deputato Bianchetti, per ciò che riguarda la costruzione della linea telegrafica dalla provincia di Pallanza a Domodossola.

Per parte di quest'ultima città fu realmente presentata una memoria per domandare che fosse costruita la linea testè accennata. Non occorre dire che io, come ministro dell'interno, avrei veduto con molta soddisfazione lo stabilimento di questa linea, che metterebbe più facilmente in comunicazione l'amministrazione centrale con quella della provincia sopra nominata. Nulladimeno, per siffatta linea essendo necessaria una spesa, era mestieri investigare se i vantaggi che ne sarebbero derivati, posti a ragguglio con quella, fossero tali da consigliare di porvi mano. Ora, dall'esame fatto per riconoscere quale potesse essere il costo di tale opera, risultò che questo sarebbe piuttosto forte, ed al ministro delle finanze, a cui si dovrebbe ricorrere qualora si dovesse proporre un progetto di legge inteso ad ottenere la facoltà di addivenire a questa costruzione, parve che il compenso derivante dal vantaggio di avere una comunicazione più pronta colla provincia dell'Ossola non fosse sufficiente a confronto della spesa che sarebbe occorsa per tale opera.

Si aggiunga poi che, non solamente è necessaria una spesa per la costruzione della linea, ma è pur anche necessaria una spesa per lo stabilimento degli uffici telegrafici nella provincia stessa dell'Ossola. Ora quest'annua spesa non può essere in alcun modo compensata dall'utile che si ritrarrebbe dalla spedizione dei dispacci privati, poichè le relazioni commerciali che esistono fra la provincia dell'Ossola collo Stato ed anche coll'estero, non sono certamente tali e di tanta importanza da far sì che i prodotti dei dispacci telegrafici che si spedirebbero fossero sufficienti a sopperire alle spese necessarie. Ne abbiamo un esempio nella città d'Intra, che è una delle più commerciali di quella parte dello Stato. Essendosi stabilito un ufficio telegrafico in quella città, la quale, ripeto, annovera moltissimi negozianti e manifatturieri, il prodotto dei dispacci privati che se ne spedivano era così tenue da non bastare alle spese ordinarie occorrenti per l'ufficio telegrafico, a segno che fu il Ministero nella necessità di dover provvedere per la chiusura di quell'ufficio.

Ora, ciò che avvenne nella città d'Intra, certamente con molto maggiore ragione si può credere sarebbe per accadere nella città di Domodossola. Occorrerebbe dunque una spesa per la costruzione piuttosto forte; occorrerebbe di più una spesa annua pel mantenimento dell'ufficio, e ciò senza poter

ritrarre un compenso adeguato alla spesa. È perciò d'uopo tener conto di tutte queste circostanze per riconoscere la difficile condizione in cui si trova il Governo di presentare a questo riguardo un progetto di legge alla Camera, perchè egli prevede che probabilmente, quando venisse in discussione, difficilmente la Camera sarebbe per approvare la spesa stessa e respingerebbe un progetto il quale porterebbe un aggravio allo Stato, senza che questo aggravio fosse compensato in altro modo.

**BIANCHETTI**. Io ringrazierò ora i signori ministri dell'avermi voluto favorire una risposta, sebbene il tenore della medesima confermi pur troppo quanto io diceva un momento prima, vale a dire che le domande nelle quali la provincia dell'Ossola è interessata sgraziatamente possono essere assai difficilmente accolte.

Alle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro dell'interno in quanto al prodotto che darebbe lo stabilimento di una stazione telegrafica a Domodossola, risponderò che egli è forse in errore, inquantochè gli abitanti dell'Ossola, come è noto, emigrano in tutte le parti del mondo, e quindi ben sovente hanno bisogno di comunicazioni celeri telegrafiche. Oltre a ciò il signor ministro sa come il Cantone del Vallese abbia fatte istanze perchè la nostra linea telegrafica fosse portata sino al confine, dove esso aveva intenzione di raggiungerla; dimodochè è supponibile che la stazione di Domodossola, messa in comunicazione colla linea telegrafica del Vallese, darebbe sicuramente un provento maggiore di quello che fornisca la stazione d'Intra.

Per quanto riflette poi alle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, cioè che a torto ci lamentiamo che l'Ossola sia un po' trascurata, io accennerò per tutta giustificazione le istanze che da molti anni si fanno perchè venga riparata la strada del Sempione che è la principale nostra risorsa. Cominciò, dopo molto tempo, ad appaltare dei lavori nella valle della Diveria, e vi si impiegarono tre o quattro anni per compierli. Terminati questi, non si era ancora pensato ai ponti. Se ne è finalmente costruito uno, ed ora manca un secondo, pel quale non si è tampoco fatto un progetto. Dunque a me pare che le lagnanze mosse non siano poi tanto infondate.

Quanto alle obiezioni che ha fatto sulla poca convenienza di percorrere coi battelli il seno di Feriolo, esse furono prevedute nella memoria che ebbi l'onore di accennare, e vi si fecero le risposte; quindi non le ripeterò tutte, e solo ne accennerò alcuna. Egli disse: poichè bisogna percorrere 30 o 35 chilometri in vettura per andare da Domodossola sino a Feriolo, poco monta che se ne abbiano a percorrere altri tre per raggiungere la proda del battello a vapore. Con questo egli allude alla stazione di Baveno.

Ma io debbo osservare alla Camera che la stazione di Baveno è servita da un semplice battello a remi, ragione per cui al viaggiatore che arriva a Baveno non conviene scendere di vettura per andare a raggiungere il battello a vapore presso Stresa con semplice barchetta, impiegandovi un tempo assai maggiore di quello che si richiede per andare a Stresa in vettura.

Loro converrebbe dunque proseguire per via di terra fino a Stresa; ma, qui giunti, vi è un'altra difficoltà, ed è che il battello a vapore non tocca la sponda, ma bisogna prendere una barca a remi per andarlo a raggiungere al largo, e talvolta succedono gravi inconvenienti, di cui taluno dei nostri colleghi potrebbe fare testimonianza. (*ilarità generale*) Questo fa poi sì che i viaggiatori trovano miglior partito il proseguire la via ordinaria sino ad Arona, per raggiungervi

la strada ferrata, sicchè per loro è come se il battello a vapore non esistesse.

Il signor ministro dice che abbiamo la strada consortile da Cuzzago a Pallanza sulla sinistra della Toce. Ma il signor ministro vuol proprio accostumarci alla pazienza; vuole farci martiri di pazienza. Egli ben sa che di questa strada un solo tronco fu appaltato or sono pochi giorni, e chi sa quando tutta sarà ultimata; poi quella strada non serve ai bisogni di una parte del mandamento di Ornavasso, non serve al mandamento di Omegna e di una parte dei comuni di quello di Orta, i cui abitanti risparmierebbero e tempo e danaro, andando a Novara e Milano per la via di Gravellona e di Feriolo, piuttosto che per quella di Borgomanero a Novara. Di qui vede anche la Camera che, quando pure vi fosse una perdita su questo servizio di cabotaggio, lo Stato vi guadagnerebbe pel maggior concorso che attirerebbe sulla strada ferrata di Arona, precisamente come accade per la strada fra Mortara e Vigevano, per la quale il signor ministro diceva già che, se essa dava un piccolo prodotto per se stessa, lo accresceva però sulla linea da Mortara a Novara, da Mortara ad Alessandria. Le stesse considerazioni sono applicabili a questo caso.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Parmi che l'onorevole deputato non abbia bene afferrato il senso della risposta fattagli dal mio collega il ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Paleocapa ha, mi pare, ad evidenza dimostrato non convenire che i vapori i quali fanno il servizio internazionale, ed hanno a sostenere una concorrenza vivissima coi vapori vicini, facciano un giro così lungo come sarebbe quello per toccare a Feriolo; imperciocchè, non solo ciò allunga il viaggio di vari chilometri, ma cagiona eziandio una perdita di tempo per le manovre che conviene fare.

Rimane la questione del servizio di cabotaggio, ed è questo che il Ministero non ricusa di prendere a serio esame. Non ci potrebbe essere difficoltà, se si considerasse la questione dal solo lato del prodotto del battello, ma non è solo da questo lato che essa vuol essere ravvisata; è pur d'uopo prendere in considerazione la convenienza di quella parte della provincia dell'Ossola, della quale faceva testè cenno l'onorevole deputato Bianchetti. Il Governo sperava che a quei bisogni fossero appunto per soddisfare i battelli dell'antica società del lago Maggiore; esso credeva che questa società, vista l'impossibilità di sostenere la concorrenza sulla gran linea, si sarebbe data al servizio di cabotaggio. Ora, se questo non succederà, il Governo prenderà ad esame la questione, ed ove ciò non tragga seco troppo grave dispendio, ove possa farsi a condizioni ragionevoli, con molto piacere il Governo procurerà di dare, anche su questo particolare, soddisfazione alla provincia dell'Ossola. Dopo questa dichiarazione giovami sperare che l'onorevole deputato Bianchetti possa chiamarsi soddisfatto.

**BIANCHETTI**. Sono lietissimo della risposta del signor ministro, ne lo ringrazio e ne prendo atto.

**PRESIDENTE**. Pongo a partito la categoria 49 nell'indicata somma di lire 24,755 58.

(È approvata.)

Così la cifra totale del bilancio dei lavori pubblici rimane stabilita nella somma di lire 11,782,714 21.

**ASPRONI**. In questo momento ho finito di leggere la relazione che ieri ha presentato il signor ministro dei lavori pubblici intorno al tronco stradale distrutto fra Lanusei e Tortoli.

La lettura della medesima mi persuade che, per maggiori schiarimenti, sia assolutamente necessaria un'inchiesta.

Io desidero che si sappia se questo danno sia avvenuto veramente per forza maggiore, o se vi sia stato difetto di costruzione, come pur troppo si va dicendo generalmente nell'isola, e come mi hanno scritto persone degnissime di fede e che credo ben informate.

Nell'interesse del signor ministro, dello Stato, di noi tutti che siamo mandati qui a rappresentare il paese, è che si faccia la più chiara luce sopra questo disastro, ed insto e prego il signor ministro che ne ordini un'inchiesta per mezzo di quegli ufficiali che egli stimerà più degni della fiducia pubblica per capacità, probità e rettitudine.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Io non ho difficoltà di ordinare un'inchiesta, se lo desidera la Camera; solo farò osservare che l'ingegnere che era stato incaricato dal Ministero dell'ispezione di quei lavori non avrà la confidenza dell'onorevole Asproni, ma l'ha interamente del Governo; quindi pel Ministero non c'era alcun dubbio che gli eventi non fossero tali quali egli li aveva rappresentati.

L'onorevole Asproni dice che sono stati fatti rapporti a lui che accusano i lavori di mala costruzione. A me non è stata fatta alcuna rappresentanza; epperò non potrei prestar fede alle notizie che sono state date all'onorevole Asproni; se la Camera desidera che si faccia questa inchiesta, io non potrei farla fare da altro ingegnere nell'isola, ma dovrei mandarvi espressamente un altro ingegnere dal continente.

**VALERIO**. Io appoggio la domanda di un'inchiesta fatta dal mio onorevole amico il deputato Asproni.

Io sono persuaso che il signor ministro, leggendo il rapporto del suo ispettore, ha dovuto credere che i fatti in esso narrati fossero verissimi, ma non è però men vero che da molte parti giungono gravi lagnanze sopra il modo con cui sono costrutte queste strade in Sardegna.

È poco tempo, io leggevo in un giornale del Belgio una lunga ed elaborata memoria sulla Sardegna, la quale certamente non era scritta da persona troppo favorevole a quell'isola. In questa memoria la maggior parte dei mali della Sardegna viene attribuita agli isolani, e la maggior parte del poco bene che quel viaggiatore ha riscontrato nella Sardegna si attribuisce al Governo, e tuttavia nella medesima viene mossa gravissima lagnanza intorno al modo con cui sono costrutte le strade della Sardegna.

Il paese ha deliberato lo stanziamento di una somma egregia per dotare l'isola di un sistema stradale. Ora, se questa somma non produce quanto si era in diritto di ripromettersi; se, per cattiva costruzione di tali strade, una parte di questo capitale va interamente perduto; se si debbono pagare due volte dal Governo le opere fatte, ognuno ben vede che il sacrificio fatto dal paese tornerà in gran parte vuoto, e noi, invece di recare alla Sardegna quel beneficio che avevamo in animo, avremmo fatto poco di più che recarle un vantaggio assai tenue e certo non compatibile colla spesa che abbiamo imposto alle nostre finanze.

Io credo che in questioni di questo genere debba portarsi la massima severità. Quando da una nuova inchiesta, fatta da ufficiali delegati dallo stesso ministro (e allorchè si chiede un'inchiesta da farsi per mezzo di ufficiali delegati dal signor ministro, la Camera non mostra certo sfiducia nel Ministero), quando, dico, da un'inchiesta fatta da ufficiali del Governo, venga a constare che questi lavori furono eseguiti bene, il paese si rassegnerà a pagare un'altra volta queste lire 80,000, a cui vennero computati i danni che sonosi verificati.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Io non so chi

li abbia calcolati in questa somma; li calcolerà l'onorevole Valerio.

**VALENIO.** Io ho veduto delle lettere di persone dell'arte in cui questi danni sono calcolati a lire 80,000. Il paese, dico, quando sarà convinto dal risultato dell'inchiesta che i danni lamentati non possono essere attribuiti a difettosa costruzione, si rassegnerà a questo sacrificio di buona volontà, e, se non ad altro, l'inchiesta gioverà a disperdere questi mali umori, queste voci, ed è bene che il Governo, come la moglie di Cesare, non possa essere sospettato mai.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Del resto faccio osservare al preopinante che, in quanto alle continue lagnanze su quelle strade, se io dovessi ascoltare tutto quello che si va dicendo, bisognerebbe concludere che non si è fatto nemmeno una strada.

Ricorderò solamente i vivi e continuati reclami elevati sulla strada da Cagliari ad Iglesias, ove, tra le altre cose, si accusava l'amministrazione che, contro il precetto della legge, non si era tenuta la larghezza di 6 metri. Questa era una cosa di fatto che facilmente si poteva verificare. L'ispettore straordinario delle strade stesse assicurava che si era tenuta la larghezza voluta lungo tutta la strada. Malgrado questo, io ho pregato l'intendente generale di Cagliari di andare in persona a visitare quella strada, facendosi accompagnare da un ingegnere di sua confidenza. Esso è andato, l'ha misurata ed ha trovato che dappertutto si era mantenuta la larghezza prescritta.

Allora si è taciuto. Similmente si reclamò dicendo che la ghiaia impiegata era troppo grossa, e che il carreggio non poteva adattarsi a batterla. È naturale che un paese non assuefatto a vedere strade inghiaiate si stupisce di questa notizia; ma quelle strade che sono state compiute e battute, ora, a confessione stessa degli isolani, sono buonissime. E questo avviene in molte altre circostanze. Nessuno vuole tener conto delle circostanze speciali, nessuno vuole tener conto di un turbine affatto straordinario; e pure è un fatto palese e notorio che il medesimo ha distrutti vigneti, rovinati oliveti e cagionati danni enormi. Un ponte che sussisteva non so da quanto tempo, ma che era antichissimo e solidissimo, è stato dalla fiumana portato via. Dunque non vedo perchè si voglia dubitare che questi piccoli ponticelli laterali dovessero cadere perchè erano mal fatti.

La ricognizione degli avvenuti guasti essendo una delle incombenze speciali cui l'ispettore doveva attendere nell'attuale sua perlustrazione, così il medesimo, appena arrivato nell'isola, ha esaminato la condizione della muratura che ivi esisteva, ed ha trovato che i muri erano ben costrutti, ma che era impossibile potessero resistere a quella piena straordinaria.

Quanto al danno, egli lo ha già preavvisato; ha detto che il ristaurò dei rilevati, del rivestimento e degli acquedotti richiederà una spesa di lire 10,000; che, dovendosi ricostruire intieramente i due ponticelli rovinati, si andrà all'incontro di una spesa eguale al costo della primitiva loro costruzione, che è di lire 34,000.

Dunque il danno sarebbe di 34,000 lire, e non so come le persone del paese lo giudichino così a colpo d'occhio, senza aver fatto alcun esame, di 80,000 lire, e che si debba aver più confidenza in queste delazioni private che in un ufficiale pubblico, in un ufficiale che ha reputazione di onest'uomo e di capacità distinta.

**ASPRONI.** Il signor ministro dei lavori pubblici ha parlato della fiducia che egli ripone nella persona da lui incaricata di soprintendere ai lavori stradali della Sardegna.

Non è mio intendimento di scemare questa sua confidenza; ma egli mi permetta che io creda più alle opere che alle persone.

Conosco anch'io il signor Bella; siamo stati in buone relazioni quando faceva parte della nostra Camera elettiva; lo credo abile ingegnere, sebbene io non sia giudice competente in simili materie. Ma dichiaro che io rimasi poco soddisfatto della lentezza e del modo con cui fece eseguire le strade nell'isola. Dichiaro francamente che i rapporti da lui sottoscritti e presentati dal ministro alla Camera per giustificare il Genio e l'impresa, erano libelli di provocazione e di insulto gettati in faccia ai Sardi, ai quali si rispondeva, non con buone ragioni, ma con insolenze e vituperi non meritati. E se noi Sardi abbiamo taciuto, fu per consueta pazienza, fu per prudente consiglio di non agitare questioni delicate sopra terreni ardenti. E se io, che era specialmente posto nella necessità di ribattere quelle avventate insinuazioni ed accuse, tacqui, non fu perchè non fossi provvisto di argomenti ed anche di documenti, bensì perchè ho temuto che l'irritazione recasse più danno che profitto al celere sviluppo delle strade. Ed io tengo molto perchè siano al più presto compiute, anche quando non siano solidamente costrutte.

Il signor ministro giudica le cose da lontano, ma noi le giudichiamo sopra la faccia del luogo. Io dico che è nell'interesse dello stesso ministro di appurare la verità tale quale essa è, e che sarà anzi una gloria maggiore per l'ispettore ed una ragione per chiudere la bocca a quelli che censurano, se risulterà che egli in questa faccenda abbia fatto bene il dover suo.

L'ispettore Bella si è molto compromesso colle sue relazioni dello scorso anno, ed ha bisogno che la sua riputazione riesca netta e chiara, non tanto per gli isolani che ancora non hanno rinunziato al diritto di analizzare e rispondere alle sue discolpe pungentissime, quanto per lo Stato intiero.

I denari che si spendono nella costruzione delle strade della Sardegna è danaro che paga il tesoro pubblico, è danaro che si estrae dalle borse dei contribuenti ricchi e poveri, e premer deve a tutti che sia speso con sapiente economia, e non dilapidato.

Pensi la Camera, pensi il ministro che, se le strade saranno mal costrutte, lo Stato spenderà il doppio nella manutenzione e nelle riparazioni. E questo pensiero vorrei che avesse il suo peso nella mente di coloro che, appena si parla delle strade di Sardegna, danno segni d'impazienza o si distraggono, come se fosse cosa non degna della loro attenzione. La Sardegna, egli è vero, ne sente il maggiore incomodo, ma il danno è comune, perchè il tesoro è alimentato dall'obolo di tutti.

Non creda il ministro, non supponga la Camera che io muova queste querele senza grave fondamento. Chiedo l'inchiesta perchè la reputo indispensabile. E notisi la mia diserezione, che non propongo inchieste giudiziarie o parlamentari, ma un'inchiesta nel modo e forma che il ministro stimerà più appropriata ad appurare la verità.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io lo ripeto, accetto l'inchiesta, ed uno dei motivi per cui l'accetto è perchè sono certo che l'ispettore Bella, quando leggerà la discussione che a tale proposito si agitò in questa Camera, considererà egli pure che l'inchiesta si faccia.

Quanto al dire che, stando qui, non posso giudicare bene le cose come gli isolani (e credo che abbia voluto parlare di quelli che sono presenti nell'isola, perchè gli assenti sono



nella stessa condizione in cui io mi trovo) (*Ilarità*), io credo che ciò che può attribuirmi qualche fiducia di più nell'esercizio delle mie funzioni è la perfetta imparzialità mia, che fa che io non ebbi mai nè amore nè odio piuttosto per una provincia che per un'altra; e questa mia qualità può ben compensare un giudizio meno imparziale portato dagli isolani.

Aggiungerò di più che, se io dovessi ascoltare le delazioni segrete e le anonime che mi si fanno, non dovrei avere sospetto solo sul signor Bella o su altri, ma su tutti, anche su quelli che appartengono all'isola, anche contro l'ingegnere-capo di Cagliari, il quale è pure di Sardegna. Ora, in questa condizione, io non ho ascoltato nè l'uno nè l'altro, perchè credo che in un'amministrazione dove c'è un personale molto numeroso ci sia il bene ed il male, il buono ed il cattivo; ma, quando si vedono accuse contro di tutti, è mio avviso si possa almeno sospettare che c'è passione ed esagerazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Chiesi la parola soltanto per rispondere alla parola *delazione* usata dal signor ministro. Non sono delazioni...

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Quando sono anonime, e tali sono quelle che vengono a me, sono delazioni.

**VALERIO.** Io non ho parlato di delazioni anonime; quelle le disprezzo; chi scrive una lettera anonima è un vigliacco. Il signor ministro le abbruci e le disprezzi, come faccio io, poichè non passa giorno che io pure non ne riceva qualcuna. Ma, quando questi reclami vengono portati in Parlamento dai rappresentanti della nazione, sia persuaso il signor ministro che essi non vengono qui a parlare sulla fede di lettere anonime che essi ricevano, perchè sono avvezzi a disprezzarle, ma bensì dietro dati che loro pervengono da fonti sicure. Ed io potrei dire al signor ministro, ma mi terrò molto limitato nelle mie parole, che una gran parte di quello che io so circa il modo con cui è eseguito il sistema stradale della Sardegna mi viene da un impiegato piemontese qui a Torino, il quale ebbe per lungo tempo quella pratica nelle mani, ed è uno dei buoni impiegati che io so essere molto stimato dal signor ministro.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro avendo accettata l'inchiesta, la discussione su questo bilancio rimane chiusa.

#### DELIBERAZIONE SOPRA ALCUNE CATEGORIE DI BILANCIO RIMASTE IN SOSPESO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta ora la discussione di alcune categorie dei diversi bilanci rimaste in sospeso.

*Bilancio delle finanze.* — Categoria 5. Camera dei deputati, approvata in Comitato segreto nella somma di lire 175,720 10.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 32. Servizio delle contribuzioni dirette, approvata, a termini del relativo progetto di legge, nella somma di lire 667,200.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 138. Censimento prediale in Sardegna in lire 49,200, approvata a termini del relativo progetto di legge.

(È approvata.)

Per conseguenza il totale di quel bilancio rimane stabilito in lire 75,144,753 49.

Del bilancio della guerra rimase sospesa la categoria 29, *Corpo sanitario*, la quale, a termini del progetto di legge adottato dalla Camera, resta stabilita in lire 130,619 94.

Il totale di questo bilancio rimane fissato in L. 32,213,628 23.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL BILANCIO ATTIVO DEL 1856.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama ora il seguito della discussione del progetto di legge pel bilancio attivo del 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 298 e 304.)

La Camera rammenta che rimaneva a deliberare sull'articolo 5, che si era lasciato in sospeso.

Ne darò lettura:

« Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioni de' diritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

« Tuttavia le sovrimposte divisionali, provinciali, comunali da ripartirsi in aumento alle contribuzioni dirette nelle provincie di terraferma, giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1853, saranno, per l'esercizio 1856, per una intiera metà, applicate esclusivamente alle contribuzioni sui *beni rurali e sui fabbricati*, e l'altra metà verrà ripartita indistintamente sulle quattro imposte dirette, con che però i centesimi in aumento alle tasse delle *patenti e personale-mobiliare* non superino il 50 per lira di tassa principale.

« Ogni eccedenza sarà portata in aumento della contribuzione sui *beni rurali e sui fabbricati* sopra indicati. »

La parola spetta al deputato Genina.

**DI REVEL.** Domando la parola.

**GENINA.** Secondo il sistema vigente, le sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, vengono ripartite in centesimi addizionali fra tutte e quattro le imposte dirette, cioè quella fondiaria, quella dei fabbricati, la professionale e la personale-mobiliare. In forza dell'alinea di questo articolo verrebbe a cambiarsi interamente questo principio, e si stabilirebbe che per una intiera metà le sovrimposte sarebbero sempre a carico della imposta fondiaria, e dell'imposta sui fabbricati; l'altra metà dovrebbe ripartirsi fra tutte le quattro imposte dirette principali; e qualora questa metà, in tal modo ripartita, venisse ancora a superare il 50 per cento sull'imposta delle patenti e sulla personale-mobiliare, questo eccesso dovesse ancora ricadere sopra le due altre imposte, vale a dire, sopra l'imposta del suolo e sopra l'imposta dei fabbricati.

Non posso aderire a questa variazione, e quindi sorgo a combatterla.

A mio avviso, il nuovo principio che si vorrebbe qui introdurre, sarebbe non solo meno conforme al sistema adottato presso di noi in materia d'imposta, ma contrario alla giustizia ed in fine anche, a mio senso, impolitico.

È in primo luogo il nuovo sistema contrario al principio ricevuto e stabilito presso di noi in materia di contributo. Diffatti l'articolo 25 dello Statuto stabilisce, in termini espliciti, che i cittadini contribuiranno ai carichi dello Stato proporzionalmente ai loro averi. È vero che quest'articolo parla soltanto, nella sua lettera, dei carichi dello Stato, ma credo che nel suo spirito sia pure applicabile a tutti gli altri carichi pubblici, e quindi anche ai carichi divisionali e provinciali, come ai carichi comunali, poichè tra lo Stato, la divisione

ed il comune non avvi altra differenza se non l'estensione che può avere lo Stato, la divisione, la provincia o il comune; ma in sostanza sono tutti corpi pubblici stabiliti a vantaggio delle diverse persone che lo compongono, e quindi il principio debb'essere lo stesso come era realmente stabilito nella legge del 1855, che cioè le sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, dovessero ripartirsi tra le quattro imposte dirette, e così anche sopra quelle delle patenti, e della personale-mobiliare; poichè in tal modo si attuava, per quanto è possibile in materia d'imposte, il sistema che tutti concorressero a questi carichi pubblici in proporzione dei loro averi, sì e come potevano venire riconosciuti.

Ma il principio che si vorrebbe ora adottare, si scosterebbe da un tale sistema, perchè verrebbe per i tre quarti a gravitare intieramente sopra due imposte, cioè quella delle proprietà rurali, e quella dei fabbricati, e si limiterebbe ad un quarto solo, e forse nemmeno sopra le due altre imposte dirette della tassa patenti e dell'imposta mobiliare. Epperò io, questo principio sovvertitore di tutto il nostro sistema, meno conforme allo spirito dell'articolo 25 dello Statuto, non lo posso adottare.

In secondo luogo, a me pare che questo principio sia pure contrario alla giustizia; e ciò per due ragioni. In primo luogo io credo che i carichi debbano essere in proporzione dei vantaggi che si risentono. Ora i carichi divisionali, provinciali e comunali sono imposti a vantaggio di tutte le classi dei cittadini che compongono le divisioni, le provincie e i comuni. Io non veggio adunque in qual modo si possa giustamente sovraccaricare alcune classi di cittadini a preferenza di altre; giustizia esige che, siccome tutti hanno gli stessi vantaggi da questi corpi morali, tutti egualmente in rapporto ai loro averi, alle loro entrate vi concorrano, e quindi non potrebbe in tal parte approvarsi il nuovo principio posto in campo.

E diffatti, se si osservano le principali cause di spese divisionali, provinciali e comunali, io non ne troverei alcuna la quale fosse piuttosto a favore della classe agricola che della classe commerciale.

Io osservo che le spese di culto, quelle per la sicurezza pubblica, quelle dell'istruzione pubblica, e principalmente le spese stradali che formano pure la principal causa delle spese divisionali e comunali, sono in favore di tutte le classi dei cittadini componenti questo corpo; e tanto più poi le spese stradali a me sembra che vadano maggiormente in vantaggio del commercio anzichè della proprietà del suolo.

Ora sarebbe giusto che i commercianti, i quali godono principalmente del vantaggio delle strade, dovessero concorrere in una quantità minore nelle spese necessarie per formarle, ovvero per mantenerle?

Eppure tale sarebbe la conseguenza del nuovo principio, inquantochè sopraccaricherebbe gli agricoltori ed i proprietari dei fabbricati, e sgraverebbe i professionisti, e coloro che pagano l'imposta mobiliare.

La seconda ragione mi sembra essere egualmente evidente, ed ha il suo fondamento nel modo con cui viene ora ripartita l'imposizione fondiaria.

In questa Camera più volte si è già discusso, e, direi così, ritenuto per certo che, come è divisa l'imposizione fondiaria presso di noi, essa è molto ineguale: vi sono delle località, le quali hanno un estimo elevato, e pagano un'imposizione assai grave, mentre ve ne sono delle altre, le quali hanno una stima minima, e quindi un'imposizione molto più leggiera.

Dunque vi è nel riparto dell'imposizione fondiaria una grande varietà, direi anzi, un'ingiustizia; epperò, quando si parlò nella Camera di voler aggiungere nuove contribuzioni

fondiarie, si è sempre sostenuto che non si poteva ciò fare, perchè non sarebbe stato altro che aumentare l'ingiustizia, aggravando maggiormente quei luoghi, i quali erano già colpiti di soverchio. Ora, che cosa accade in forza di questo articolo? Accade che si aumenta l'imposta fondiaria, perchè ciò che si toglie all'imposta sulle patenti ed all'imposta mobiliare si porta sopra la fondiaria. Dunque voi aggravate l'imposta fondiaria, e aumentate l'ingiustizia; dunque è ingiusto il principio che conduce a questa conseguenza.

Infine ho detto che questo nuovo sistema a me sembrava anche impolitico. Io chiamo impolitico quel principio, il quale di sua natura deve eccitare uno scerezio fra i cittadini, e così diminuire l'unione che deve esistere fra tutti i cittadini dello Stato. Ora a me pare che la conseguenza diretta di questo nuovo sistema sarebbe appunto di produrre quest'effetto. Diffatti presentemente, siccome tutte le sovrimposte comunali cadono sulle quattro imposizioni dirette, ne segue che a qualunque categoria appartengano i consiglieri comunali che hanno stabilite le somme da pagarsi, potranno dire a loro difesa che hanno creduto che quelle spese fossero necessarie, e che essi le sopportano come tutti gli altri, perchè tutti i consiglieri comunali sicuramente dovranno pagare o la contribuzione fondiaria o quella sui fabbricati o la tassa sulle patenti o l'imposta mobiliare. Ma, se si adotta il sistema proposto, quale ne sarà la conseguenza? La conseguenza sarà questa, che quando in un Consiglio comunale l'elemento professionale e commerciale venga a soverchiare l'elemento della proprietà del suolo e dei fabbricati, allora i consiglieri comunali che avrebbero la maggioranza potrebbero stanziare spese finchè loro attalenta nel bilancio comunale, e far pagare quasi tutto l'oggetto dello stanziamento a quei contribuenti del suolo e dei fabbricati, i quali si troverebbero in minoranza, e quindi vi sarebbe una classe di cittadini che sarebbe interamente posta in balla di un'altra. E questo non sarebbe tanto raro, perchè, se nei comuni rurali l'elemento agricolo prevale, nei grandi centri di popolazione l'elemento professionale e commerciale si sa che ha il sopravvento.

Ora, che cosa ne accadrà? Ne accadrà che i proprietari del suolo e dei fabbricati si crederanno vittima del partito professionale e del commerciale, e così si ecciteranno dissidii ed odii nelle varie classi dei cittadini, e si disuniranno maggiormente gli abitanti fra loro, onde ne seguirà un effetto politico il quale è interamente contrario al buon andamento dello Stato.

Io dunque giudico che un tale principio sia contrario, non solo alle basi da noi adottate in materia di imposta, ma altresì contrario alla giustizia ed impolitico.

Questo progetto di legge è di una immensa gravità, e lo è tanto più per quelle divisioni, provincie e comunità le quali hanno una grossa popolazione ed un maggior numero di professionisti e di commercianti.

Per citare esempi pratici, sicuramente ciaschedun deputato sceglierà quelle località che maggiormente conosce. Io ne prenderò uno il quale riguarda il comune di Torino, che più particolarmente conosco.

Nel comune di Torino abbiamo quattro imposte dirette, tre delle quali gittano ciascheduna pressochè 800 a 900 mila lire, di maniera che vi è una imposizione diretta di 3 milioni circa.

Noi abbiamo un bilancio divisionale il quale ascende ad un milione e 150 mila lire, il quale, se dovesse essere ripartito secondo le norme antiche, dovrebbe essere sopportato, quanto al comune di Torino, per metà dalle imposte delle patenti e della mobiliare, per l'altra metà da quelle sopra il suolo ed



i fabbricati. Ma, se si muta questo sistema; se invece di sopracaricare della metà le tasse sui terreni e sulle case, voi lo fate per i tre quarti, come ognuno scorge, v'è una differenza di 250 mila lire di più. È dunque questa una questione vitale per la divisione e pel comune di Torino, relativamente a quei contribuenti che sarebbero sopraccaricati in forza di questa legge.

Il relatore della Commissione, per sostenere questa grande variazione, addusse, per quel che mi parve, una sola ragione, ed è che l'imposizione delle *patenti* e la *mobiliare* non presentano quei segni certi di ricchezza che si ravvisano in quelle gravitanti sul suolo e sui fabbricati; e da ciò ne dedusse non solo la convenienza, ma la giustizia che fosse d'uopo rendere più lievi le prime, ed aggravare le seconde.

Primieramente osservo che, se l'Imposta delle *patenti* e la *mobiliare* poggiano sopra elementi alquanto più incerti; nulladimeno, sintantochè le medesime, in cospetto al Governo, esistono e non sono mutate, bisogna ritenerle come se fossero appoggiate ad elementi sicuri di ricchezza. Se hanno questo carattere dirimpetto al Governo, io non so come non dovranno avere simile carattere per rispetto alla divisione ed al municipio. D'altronde poi è egli vero ed esatto che siano così incerte le basi di quest'imposta da non potersi pareggiare alle altre due imposte che si vorrebbero ora sopraccaricare? Esaminiamolo. Si dice che l'imposta sopra il suolo, e quella sui fabbricati si appoggiano sopra basi certe e sicure. In fatto d'imposta io comincio a distinguere tra la produzione in se stessa e la quantità della produzione. Riguardo all'imposta sul suolo, non vi è dubbio che il suolo produce qualche cosa...

**FARINA P.** Domando la parola.

**GENINA...** ma bisogna ancora stabilire la quantità della produzione, onde così proporzarvi la quota della contribuzione. Ebbene, è egli vero che la quantità della produzione del suolo sia poi sempre così certa e sicura, come si vorrebbe far supporre? Ognuno sa quante siano le oscillazioni alle quali vanno soggette le produzioni agricole, tanto più in questi ultimi tempi, in cui provincie intiere, pel flagello della crittogramma, hanno veduto diminuire grandemente la quantità della loro produzione; dunque anche questo elemento è incerto e variabile come lo sono, ad esempio, quelli del commercio.

Riguardo poi ai fabbricati, si dice che il provento dei fabbricati è certo; ma io osservo che, se questo provento si deducesse solamente dal fitto reale, quello che risulta dagli affittamenti veri, allora si potrebbe ancora, fino ad un certo punto, sostenere una tale asserzione; ma siccome nella legge si stabilisce che la contribuzione si appoggia non solo al fitto reale, ma anche a quello presunto, e che il fitto presunto è quello che si può dedurre da altri caseggiati di simile natura, ne segue che vi sono molte imposizioni su fabbricati i quali non danno verun prodotto; dimodochè non si può dire che il prodotto sia più certo di quello del commercio, delle professioni.

Inoltre, quand'anche si potessero questi fabbricati appigionare, e che si ritraesse qualche cosa da queste locazioni, ciò non di meno possono sorgere circostanze per le quali non si possano più affittare. Se i proprietari delle case potessero imporre il fitto come si impongono le contribuzioni, questo starebbe; ma ognuno sa che i fitti sono come una merce, il cui valore cresce o decresce secondo la concorrenza, secondo la domanda e l'offerta; cosicchè vi sono case le quali avevano una pigione molto maggiore, e che si dovette grandemente diminuire: questa è cosa di quotidiana esperienza.

Dunque anche l'elemento del fitto, sul quale si appoggia

la contribuzione sui fabbricati, è molto variabile ed incerto, come lo è (e forse ancora di più) l'elemento commerciale e professionista. Ne segue quindi che le basi, alle quali si appoggia la Commissione per sostenere questo principio, a me sembrano meno esatte, e quindi poco suscettibili di una convincente dimostrazione.

Da quanto venni finora discorrendo ne risulta che io non posso approvare l'articolo addizionale di cui parliamo. Non nego che anche quanto alle professioni ed al commercio vi siano fatti dolorosi, e che l'aumento di questi centesimi addizionali non debba veramente eccitare la compassione sopra molti individui i quali si trovano quasi nell'impossibilità di farvi fronte: ma io non giudico che si debba por rimedio a questo inconveniente col mezzo adottato dalla Commissione, perchè, se voi in questa guisa procurate di sollevare alcuni che ora altamente si lagnano, voi non farete che gettar questo maggior gravame sopra altre classi di contribuenti, che verranno alla loro volta a lagnarsene e non senza stringenti ragioni.

Opino che, se si vuole rimediare a quest'inconveniente, si debbono adottare altri mezzi, e reputo che non ve ne siano che due. L'uno consiste nel riformare le basi della legge d'imposta sulle professioni e sul commercio, ove si giudichi che queste non siano poggiate sopra elementi certi di ricchezza, e se si presume che il peso ne sia eccessivo. In quanto alla tassa sulle professioni e sul commercio, sono ora in corso leggi, le quali tendono a modificarla; quanto alla personale-mobiliare, io lo dico francamente che forse si potrà riformare stabilendola su altra base che non su quella del fitto, che è erronea, ma credo assai difficile togliere a questa imposta il carattere di duplicata per la sua massima parte, e che perciò sarà sempre ingiusta in se stessa, perchè urta contro quell'assioma economico in fatto di imposte, *ne bis in idem*.

Cionondimeno, per le circostanze finanziarie in cui ci troviamo, è impossibile liberarci per ora da questa imposizione, e bisogna sopportarla con rassegnazione.

L'altro mezzo consisterebbe nel frenare per quanto è possibile le spese locali, causa di questi centesimi addizionali; e qui non vi sarebbe altro mezzo che fissare pei comuni, come già si fece per le provincie e le divisioni, il limite massimo dell'imposta.

**BUFFA.** Domando la parola.

**GENINA.** Ma perchè questa fissazione non sia illusoria, è d'uopo sia appoggiata da altre leggi; imperciocchè io vedo che essa per le provincie e le divisioni è diventata una mera finzione, agglomerandosi a loro carico le spese obbligatorie in modo che esse assorbono più del massimo dalla legge fissato. Come è possibile fissare un limite? Se si continua di questo passo, io prevedo che in breve i Consigli provinciali e divisionali saranno inutili; basterà vedere a quali spese questi corpi sono obbligati, e chiedere alla sovrimposta i fondi necessari a compierle.

Convieni dunque aggravar meno questi corpi con spese obbligatorie, e invece pur troppo il Parlamento ogni anno le accresce: quasi nessuna Legislatura trascorse senza che siasi regalata alle provincie alcuna di queste spese.

L'anno scorso si fece dono della legge, colla quale si pongono a carico delle provincie tutte le strade che fiancheggiano le ferrovie: questa, per la divisione di Torino, fu un'imposta di 150,000 lire all'anno. Ora è in corso una legge sull'istruzione elementare, la quale, se viene approvata secondo il sistema proposto, cagionerà alle provincie una spesa di uno o due milioni. Aumentando a questo modo le spese obbligatorie, come si possono poi tenere nei limiti voluti le spese delle provin-

cie e delle divisioni? Bisognerebbe dunque usare parsimonia nell'imporre queste spese obbligatorie alle provincie, se veramente vogliamo diminuirne il dispendio: cosa che non si fa coll'attuale progetto.

Intanto io non posso approvare il mezzo proposto con questa legge, e per questi motivi debbo dichiarare che voto contro il medesimo.

**BOTTONE.** Evidentemente coll'alinea dell'articolo quinto, che fu il tema dell'opposizione dell'onorevole Genina, il Ministero si è proposto di alleviare coloro fra i contribuenti meno agiati che sono obbligati di concorrere all'imposta comunale, provinciale e divisionale, che esercitano professioni, oppure pagano l'imposta personale mobiliare. Ma io non so perchè, mentre il Ministero si è proposto di recar qualche sollievo a queste due classi di contribuenti, non abbia eziandio pensato che ve ne hanno altri che si trovano nelle stesse circostanze di quelli che ha cercato di alleggerire. Veramente non saprei vedere come coloro che pagano le principali imposte patenti e personale mobiliare in certa quotità, abbiano più diritto d'essere alleviati di quello che gli agricoltori, ad esempio, ed i possessori di fabbricati. Si dovrebbe, a parer mio, a voler fare le cose giuste, per lo meno pareggiare le condizioni, e far sì che il sollievo che si vuol recare ai contribuenti venisse esteso a tutte le classi, cioè a tutti i contribuenti meno agiati. Ritenendo io che questa sia la massima da seguirsi, domando alla Camera che la sancisca, e perciò, in sostituzione della disposizione di questo alinea, io proporrei l'emendamento seguente:

« Tuttavia, dalle sovrimposte divisionali, provinciali e comunali, da ripartirsi in aumento alle contribuzioni dirette nelle provincie di terraferma giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1855, andranno esenti le quote inferiori a lire dieci d'imposta principale. »

Con questa disposizione sarebbero alleggeriti tutti i contribuenti che pagano un'imposta principale inferiore alla somma di lire dieci, e con ciò se non erro sarebbe conseguito l'intento che si propone il Ministero senza sopraccaricare di troppo la proprietà fondiaria e i proprietari dei fabbricati, e senza introdurre una complicazione nello spartimento delle contribuzioni; complicazione che non mancherebbe certo di sorgere ove si adottasse l'alinea quale è stato presentato.

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiato l'emendamento del deputato Bottone.

(È appoggiato.)

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Quando il Parlamento ebbe votato alcune imposte intese a colpire la massima parte delle rendite, il Ministero ha stimato che fosse cosa giusta il proporre al Parlamento, di sottoporre alle gravanze locali questi medesimi contribuenti; ed invero, o signori, egli è conforme allo spirito di giustizia, che tutti coloro i quali ritraggono coi loro capitali o colle loro industrie qualche profitto dalle spese che le provincie od i comuni fanno, concorrano nelle medesime spese.

Se non che, nella pratica, si venne a riconoscere come il principio dell'uguale riparto conducesse a gravissimi, ad immensi inconvenienti, e ciò, o signori, a cagione del pessimo assetto del tributo prediale.

Il Ministero ha già dichiarato, ed io qui lo ripeto che, se vi fosse un catasto stabile ben ordinato, esso non avrebbe proposto l'articolo in discorso; ma, o signori, le cose stando nella condizione attuale, si trova che in molte località, in molti comuni, in molte provincie l'imposta prediale è oltremodo tenue, e non vi esiste proporzione alcuna fra quello che pagano i proprietari dei fondi relativamente al capitale ed al reddito e ciò

che pagano gli artisti e commercianti e tutti quelli che sono sottoposti alla tassa personale e mobiliare; quindi ne avviene che vi è un riparto illegale, vi è un'ineguaglianza grandissima, vi sono ingiustizie immense.

Nè varrebbe a riparare queste ingiustizie la riforma della legge sulle arti ed industrie, nè varrebbe la riforma dell'imposta personale e mobiliare, giacchè questo deriva non da difetti delle leggi a cui accennava, ma sibbene dal pessimo assetto dell'imposta territoriale.

Diffatti, o signori, voi sapete esservi molte provincie dove o non vi è catasto, o vi è un catasto fatto per mezzo di consegne in tempi in cui i Governi non erano in condizione di verificare queste consegne, oppure vi è un catasto che risale ad oltre un secolo. In queste provincie l'imposta territoriale è fuori di proporzione col reddito che dalla proprietà fondiaria si ricava. Che cosa accadde pel passato nelle accennate località, quando la terra sola sopportava le spese locali? Accadde che l'imposta locale superava le due, le tre, le quattro volte l'imposta principale. Applicato poi il principio dell'uguaglianza fra le varie imposte, ne avvenne che, mentre il proprietario del suolo, che paga una tenuissima imposta regia, può sopportare senza grave disagio una sovrimposta locale due o tre volte maggiore dell'imposta principale, nello stesso tempo però questa sovrimposta riesce incomportabile per coloro che sono tassati a ragione o del loro personale o del loro mobiliare, o del prodotto delle loro arti o delle loro industrie.

Ma, signori, vi è un altro motivo che induce pure il Ministero a proporvi questa modificazione, ed è che, mentre tutte le imposte sono aumentate, mentre tutte le sorgenti di reddito vengono colpite maggiormente da alcuni anni, la proprietà territoriale non solo non ha veduto aumentare la quota che deve pagare, ma la vede diminuita. Diffatti, o signori, come vi ricordava l'onorevole conte di Revel l'altro giorno, l'imposta territoriale venne stabilita colla legge del 1818, ed in quel tempo si credette che i contingenti imposti alle proprietà fossero in proporzioni coi redditi che le proprietà allora ricavano. Dopo il 1818 il tributo regio venne ripetutamente diminuito, e da quell'epoca il valore dei fondi ed il reddito dei medesimi ha notevolmente aumentato. Io parlo qui avanti i rappresentanti di quasi tutte le provincie dello Stato, parlo al cospetto di proprietari, ed interpello la buona fede di tutti onde mi si risponda se il valore delle terre non abbia raddoppiato dal 1818.

Se vi fosse una Commissione parlamentare che volesse verificare questo fatto, dovrebbe riconoscere che il valore locativo delle terre ha raddoppiato.

Non parlo di alcune località che sono state eccezionalmente colpite da flagelli speciali, quantunque in quelle stesse località le terre arative hanno aumentato forse maggiormente che in altri luoghi; credo, a cagion d'esempio, che ora si paghino i prati nella provincia di Pinerolo più del doppio di quello che si pagavano nel 1818. Quindi io dico che dal 1818, epoca nella quale fu stabilita l'imposta territoriale, il valore del reddito ha raddoppiato, e l'imposta ha diminuito, mentre tutte le altre sorgenti di rendita che non erano colpite d'imposta, lo sono state in una proporzione molto maggiore.

Poichè l'onorevole deputato Genina ha parlato della provincia e città di Torino, io posso citargli un fatto, quantunque possa ridondare in certo modo a danno dei miei committenti, cioè dei proprietari di Torino, per dimostrare quanto sia stato il vantaggio della proprietà territoriale delle varie parti dello Stato.

Prima del 1818 il territorio di Torino, che è assai vasto,

perchè consta di 15 mila ettari, se non erro, era riunito al territorio di Collegno, dal quale venne staccato dopo il 1816 o 1817.

Al territorio di Torino essendosi sempre mantenuto fermo il contingente, e questo contingente essendo stato ripartito mano mano su nuovi fabbricati, la parte afferente ai beni rurali andò sempre diminuendo, e Collegno invece, che pagava lo stesso come il territorio di Torino, paga il doppio, o, per dir meglio, i proprietari del territorio torinese corrispondono la metà di quello che sborsavano prima del 1816. Quello che accadde nel territorio di Torino avvenne pure in molte altre parti dello Stato.

Ora io soggiungo: non è egli giusto che, quando riconoscete che queste sovrimposte gravitano soverchiamente sopra alcune classi di contribuenti (e ciò non è difetto della legge che stabilisce l'imposta principale, ma proviene da che molti contribuenti non pagano quello che dovrebbero), non è egli giusto, dico, di ripartirle altrimenti? A tale proposito io tengo per fermo che in tutte le provincie dello Stato, dove il tributo principale è in equa proporzione coi redditi, i centesimi addizionali non superano il numero di 50.

Nello stesso territorio di Torino, in cui si paga pochissimo; in quello di Chieri, in cui si paga quasi niente, i centesimi addizionali, se non erro, non arrivano al numero che ho testè indicato, laddove lo superano in quei paesi nei quali le proprietà non sono colpite nella debita proporzione, come avviene nelle provincie dell'Ossola, della Valsesia, del Tortonese ed in tutta la Liguria, senza eccezione.

Ciò stando, io credo che la limitazione di 50 centesimi sia conveniente.

Vi è poi l'altra disposizione, contro la quale sorgeva il deputato Genina, quella cioè di stabilire che la metà della sovrimposta cada sopra la prediale ed i fabbricati. Nelle imposte, mi rincresce il doverlo ripetere, è impossibile l'arrivare all'esattezza matematica, al riparto perfettamente equo, perfettamente giusto, ma è forza contentarsi di un'esattezza approssimativa. Ora, io faccio il seguente ragionamento: consideriamo le varie sorgenti di ricchezza che vogliamo colpire per contribuire a queste spese locali, e vediamo se, dietro il sistema di eguale riparto, stanno in proporzione di queste ricchezze, di questi capitali, di questi redditi.

Noi abbiamo dunque da un lato tutta la proprietà fondiaria, tutta la proprietà fabbricata, che paga quello che si chiama la prediale, giacchè l'imposta sui fabbricati si può considerare come parte della prediale; dall'altra parte abbiamo l'imposta sulle arti ed industrie, come pure la personale e mobiliare, che è una tassa sussidiaria, e sulla quale vi sarebbe molto a dire onde determinare la giustizia del suo concorso nell'eguale proporzione alle spese locali. Ma prendiamo un momento ad esame solo l'imposta delle arti ed industrie. Voi vedete che l'imposta prediale in tutti gli Stati di terraferma, compresi i fabbricati, non produce che la somma di 14 milioni...

Voci. 16 milioni.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Compresa la Sardegna.

Voci. Senza la Sardegna.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando perdono: l'imposta reale giunge a 10 milioni ed una frazione, e l'imposta sui fabbricati non arriva ai 4 milioni, in tutto 14 milioni; dall'altra parte voi vedete che la tassa patenti è portata per una somma di 5 milioni, e quest'anno si è superata. Ora io ho ferma opinione che il reddito che si ricava dalla terra e dalle case non sta ai redditi

del commercio e delle industrie come 14 a 5 nelle condizioni del nostro stato, e perciò dico essere evidente che la rendita ricavata dal commercio e dall'industria, è più aggravata di quella che ricavasi dalla terra e dalle case; epperò io concludo essere giusto che le terre e le case concorrano, in una proporzione maggiore, alle spese locali, che non il commercio e l'industria.

Ecco il perchè noi vi proponiamo questa disposizione.

Nè io stimo che si potrebbe raggiungere lo stesso scopo adottando l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bottone, il quale vorrebbe esonerare dalla tassa locale tutte le quote inferiori alle lire dieci, senza distinzione d'imposta; perchè io ritengo che con questa disposizione si violerebbe il principio della proporzionalità. Ma dico di più, che, quanto alle arti ed alle industrie, non si raggiungerebbe lo scopo; poichè non sono solamente le quote inferiori alle lire dieci che sieno gravatissime dalla sovratassa, ma anche quelle che pagano una somma molto maggiore. Quelli i quali esaminarono i ruoli della città di Torino, per esempio, avranno veduto che vi sono molti i quali pagano 16 lire di principale, ma che per la sovrimposta debbono pagare una somma molto maggiore, che li aggrava assai.

Questa disposizione poi avrebbe per effetto naturalmente di accrescere il numero dei centesimi a carico di coloro il cui principale supera le lire dieci: quindi si aggraverebbe una quantità grandissima di artisti e commercianti, che, lo dico con vero dispiacere, durano già gravissima fatica a pagare quanto è loro imposto.

Per alcuni paesi poi essa renderebbe impossibile lo stabilimento di sovrimposte, poichè vi sono nell'Ossola, nella Valsesia molte località, nelle quali nessuno o quasi nessuno paga 10 lire di imposta; l'imposta prediale è talmente tenue che quasi non vi esiste, e i paesi sono così miserabili, che anche la personale è minima; le sovrimposte sono due o tre volte la principale, ma, se si stabilisce che non si sovrimpongano le quote minori di 10 lire, probabilmente non vi sarebbe più imposta locale.

Inoltre renderebbe quasi impossibile la formazione dei ruoli, per la difficoltà di determinare *a priori* chi pagherà 10 lire, e chi no, e non si potrebbe mai colcolare un preventivo.

Finalmente, siccome i nostri catasti sono imperfettissimi, e vi sono moltissimi appezzamenti che stanno ancora nei ruoli sotto il nome di antichi possessori, sarebbe quasi impossibile determinare in modo esatto chi paga e chi non paga le 10 lire.

Per tutti questi motivi non penso che si possa accettare l'emendamento dell'onorevole Bottone. Ho fiducia d'aver dimostrato che la disposizione di questo articolo si fonda sul principio di perfetta giustizia; è conforme alle leggi dell'equità; colpisce fondi che hanno grandemente aumentato di valore, e danno una rendita molto maggiore che pel passato, mentre non sono chiamati a concorrere ai bisogni dello Stato che nelle antiche proporzioni; per conseguenza spero che la Camera vorrà approvarla.

A proposito dei fabbricati mi occorre di giustificarmi d'un appunto che mi fu fatto. Taluno crede che essi non dovrebbero correre la stessa sorte dei beni rurali, perchè furono sottoposti a un estimo più recente e più conforme al vero. Io non nego che l'imposta sui fabbricati essendo stata stabilita da minor tempo, è meno difettosa dell'imposta prediale; tuttavia bisogna ricordarsi che l'imposta sui fabbricati non è stata stabilita in seguito di estimi molto rigorosi; essa è la conseguenza d'un sistema di consegne, e qualunque sia stata la sor-

veglanza degli agenti fiscali, ritengo che le consegne non possano dirsi assolutamente conformi alla realtà, che vi è una certa tolleranza, tanto nei fitti reali e molto più poi nei fitti presenti; d'altronde, come la Camera si ricorderà, la legge stabilisce il 10 per 100 sulla rendita, ma da questo 10 per 100 detrae il 25 per 100 per ispeze di manutenzione e di riparazione dei fabbricati. Ora io chieggo a tutti padroni di casa se spendono tutti gli anni il quarto della loro rendita in riparazioni alle loro case; quindi in realtà, anche supposta la perfetta esattezza delle consegne, l'imposta dei fabbricati non rappresenta il 10 per 100, ma tutto al più l'otto per 100 della rendita reale di cui fruiscono i proprietari di case. Certamente queste rendite sono suscettibili d'oscillazioni, ma ritengo che in una società progrediente, le pigioni tendono ad aumentare. In certi momenti, in conseguenza di soverchie speculazioni nelle fabbricazioni e per effetto di vicende commerciali, può verificarsi una diminuzione nella rendita; ma, considerando le cose in complesso, in virtù della legge che domina il moto economico, penso che si possa stabilire che in una società che progredisce, la ragione dei fitti tende ad aumentare, qualunque sieno i lamenti dei proprietari di case. Giudico che a Torino, per esempio, chi voglia procacciarsi alloggio non trova a farlo a così buon mercato.

Vi esiste diminuzione dall'epoca del prezzo massimo, ma non certamente dall'epoca in cui si attivò l'imposta sui fabbricati, che fu nel 1851; e quindi io non ammetto che la tassa, anche in Torino, dove i fitti da due o tre anni hanno ribassato di qualche poco, superi in media l'8 per 100.

Ciò stante, io son di parere che il reddito che si ritrae dai fabbricati possa essere colpito in una proporzione alquanto maggiore che non il reddito che si ritrae dai traffici e dalle industrie.

D'altronde è da notarsi che in gran parte le spese locali tornano in particolar beneficio dei proprietari dei fabbricati, e che perciò è giusto che, se ritraggono maggior guadagno dalle spese locali, concorrano in una parte un po' più larga nella quota di queste spese medesime.

Osserverò finalmente che nei grandi centri di popolazione, dov'è maggiore la ricchezza, non accadrà spesso che l'imposta locale abbia a superare i 80 centesimi, e che perciò i fabbricati non si troveranno soverchiamente gravati.

Per tutte queste ragioni prego la Camera a voler ammettere l'articolo quale viene dalla Commissione proposto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Di Revel.

**DI REVEL.** Le cose che si sono sin qui dette intorno alla questione che si sta agitando provano, a mio giudizio, quanto sia imprudente di adottare provvedimenti che hanno una grave portata, senza aver dati ed elementi da cui desumere si possa l'effetto che produrranno.

Senza dubbio, nessuno di voi, o signori, quando, or sono due anni, votava il principio che le tasse di patenti e mobiliare dovessero essere assoggettate alla sovrimposta comunale, provinciale e divisionale, si poteva immaginare che, a capo di questo spazio di tempo, si verrebbe a proporre una riforma così radicale come quella che viene presentata oggi, ed è questa stessa ragione che fa sì che io non posso assentire alla proposta fatta dalla Commissione del bilancio per organo del suo relatore, come quella che, a mio giudizio, ci induce nell'incertezza, cosa da cui dobbiamo con ogni studio rifuggire.

Io, in primo luogo, debbo dire che, per quanto la mia memoria mi soccorre, le conclusioni della Commissione non sono conformi a quelle che l'onorevole relatore ha espresso nella sua relazione; io ritenevo che il principio espresso fosse stato

diverso, ed in questo dubbio ebbi ricorso al verbale che dal segretario della Commissione viene tenuto, ed ho dovuto convincermi che effettivamente le conclusioni erano diverse; che la Commissione del bilancio aveva bensì assentito a che le imposte sulle patenti e sul personale-mobiliare non potessero essere tassate oltre il 80 per 100, ma non già che si dovesse, secondo l'ultimo progetto del Ministero, prelevare il 80 per 100 e porlo a carico della prediale e dei fabbricati, e ripartire poi l'altro 80 per 100 fra tutte le quattro contribuzioni.

**FARINA P., relatore.** Domando la parola per un fatto personale. Io faccio appello a tutta la Commissione della verità delle cose da me esposte.

**DI REVEL.** Io faccio appello al segretario della Commissione medesima; in quanto a me, ho inteso così, ed avendo voluto assicurarmi se la cosa fosse in questi termini, ebbi ricorso al verbale, e la trovai così espressa; io mi riferisco al verbale.

Del resto io osservo che due progetti potevano venire in discussione. L'anno scorso il ministro di finanze, presentando il bilancio del 1856, faceva una proposta che si scostava di molto da quella fatta attualmente, ed i motivi che egli adduceva a questo riguardo mi paiono tanto concludenti, che per verità io credo sia conveniente darne ragione alla Camera.

Egli proponeva nello scorso anno che « sinchè non sia attuato il nuovo catasto stabile, la porzione di imposta comunale da ripartirsi in aumento alla tassa delle patenti, personale-mobiliare e dei fabbricati, giusta l'articolo 35 della legge 28 aprile 1853, non potrà nei singoli comuni di terraferma superare la metà, ossia la proporzione del 50 per 100 della tassa medesima. Ogni eccedenza sarà sopportata in aumento alla proporzione che nel riparto cade a carico della contribuzione prediale sui beni rurali. »

Questa questione essendosi portata nel seno della Commissione della riforma provvisoria della tassa patenti essa ebbe l'assenso dell'intera Commissione.

Il Ministero difatti così si esprimeva:

« Nell'occasione che vi presentiamo il bilancio, proponiamo di rimediare ad un inconveniente assai rilevante nei contribuenti che si verifica nel riparto delle sovrimposte divisionali, provinciali e comunali secondo le basi stabilite dall'articolo 35 della legge del 28 aprile 1853; inconveniente che deriva non da imperfezione della legge, ma sì veramente da difetto intrinseco degli elementi cui la medesima deve applicarsi, e che con maggior forza producesi in quei comuni dove più squilibrata trovasi la proporzione fra l'imposta prediale e la rendita dei terreni.

« Tale inconveniente trae origine dacchè nel riparto proporzionale delle sovrimposte trovansi a confronto elementi nuovi con elementi antichi, cioè contribuzioni di nuovo e di vecchio assetto, che conseguentemente non tutte nè dappertutto rappresentano una stessa misura di rendita, talchè in un comune, applicato l'identico riparto proporzionale delle sovrimposte, tornano queste molto più gravi nei contribuenti della tassa di *patente*, dell'imposta *personale-mobiliare* e della tassa sui *fabbricati*, che non per quelli della contribuzione prediale sui beni rurali, per la circostanza che questa, siccome derivante da catasti già ben troppo antichi e disordinati, più non rappresenta con giusta misura la rendita attuale dei terreni, e così i contribuenti di quelle tre prime tasse più del dovere sottraggono a sostenere le sovrimposte cui prima esclusivamente sopprimevano i contribuenti della imposta prediale.

« Da questo squilibrio ne sorge quindi che il possessore di

fabbricati, l'esercente professioni o commerci, il contribuente della personale-mobiliare, oltre di sopportare una tassa che tiene una giusta proporzione colla rendita, viene ad essere gravato d'una sovrimposta doppia e, talvolta anche tripla di quella che con uguale, od anche maggior rendita è addossata al proprietario di beni rurali; od, in altri termini, una rendita di lire 100 imposta di lire 10 in principale, sopporterà una sovrimposta comunale di lire 15 se la proporzione sarà di lire 1 50 per lira, mentre il possessore di beni rurali non sarà tassato che in tutto per sette od otto lire per una rendita uguale e più certa; inconveniente assai grave che diede luogo a molte reclamazioni, che più del dovere scemò il peso della contribuzione prediale, che non si verifica nell'isola di Sardegna nella cui massima parte già trovasi in vigore il nuovo catasto e che esige un pronto rimedio.

• Epperò proponiamo di stabilire nella legge del bilancio che in terraferma, finchè non sia attuato il nuovo catasto stabile, la sovrimposta comunale, da ripartirsi in aumento alle tasse di *patente, personale-mobiliare e dei fabbricati*, sia limitata alla metà, ossia alla proporzione del 50 per cento delle tasse medesime e che il di più ricada sulla prediale.

« Questa equitativa misura non può tornare gravosa all'agricoltura, la quale prima del 1855 sopportava da sola più di 11 milioni di sovrimposte, e dopo l'applicazione del nuovo sistema di riparto ebbe il ben sensibile disgravamento di oltre a lire 2,400,000.

Questa proposta, come vede la Camera, si scosta moltissimo da quella ultimamente fatta; proposta nuova la quale ora il Ministero ha cercato di giustificare, ma che nella relazione che l'accompagnava non era corroborata dai motivi per cui veniva presentata.

Io osservo che ben altro risultato si ha dal prelevare il 50 per cento dalla sovrimposta, e portarlo unicamente a carico delle proprietà fondiari e fabbricati, di quanto sia il determinare che la tassa personale e mobiliare e quella sulle patenti non debba essere sovrimposta oltre il 50 per cento. Io questo principio lo ammetto, e trovo razionale che la tassa personale-mobiliare e delle patenti non debba essere, mercè la sovrimposta divisionale, provinciale e comunale, talmente aggravata da renderne impossibile il pagamento. Ma osservate, o signori, che se voi adottate l'altro sistema, ne verrà la conseguenza che, laddove, per esempio, la sovrimposta comunale, provinciale e divisionale, non eccede il 50 per cento, voi cominciate a prelevare 25 per cento e lo portate sulla prediale e sui fabbricati e gli altri 25 per cento li ripartite fra tutti. Quindi in queste località la tassa personale e mobiliare, e quella di patenti, non si aumenterà che della metà del 25 per cento o di quell'altra porzione che sarà stabilita, e così favorite oltre modo, io credo, senza necessità, quelli che la pagano.

Se vi ha una ragione di turbare il principio dell'eguale ripartizione delle sovrimposte comunale, provinciale e divisionale, fra le quattro contribuzioni, io la trovo in ciò, che i quotati, nella contribuzione personale e mobiliare e delle patenti, non si trovino nell'impossibilità di poterla pagare, se oltrepassa il 50 per cento di quello che debbono in principale. Ma se voi seguite l'altro sistema, voi verrete a sgravare talvolta di quelli che non pagheranno che il dieci o l'otto od anche il sei per cento, ed intanto aggraverete sempre di più la proprietà fondiaria.

Io stimo che il limite di 50 per cento sia un principio equitativo, il quale realmente pone un argine ad uno sconcio che potrebbe arrivare, cioè che il quotato per la tassa-patenti, e personale e mobiliare, possa venir a pagare due, tre o quat-

tro volte la sua contribuzione. Ma coll'altro principio voi venite a fare un favore laddove non c'è vera necessità.

Del resto io sono ben lontano dallo sconoscere che la proprietà fondiaria non paga quello che dovrebbe pagare. Evidentemente, quando si vede che nelle provincie di terraferma il complesso della contribuzione prediale, compresi i 25 centesimi di aggiunta, i quali ormai sono uniti colla tassa principale, non arriva che a 10 milioni o poco più: si può concedere che questa imposta è molto al disotto di quello che dovrebbe essere; e certo quest'argomento basterebbe a dimostrare l'ingiustizia, quand'anche potesse darsi che questo non accadesse che in una parte delle provincie del Piemonte. Ma io osservo che, indipendentemente dalla contribuzione principale, vi ha la sovrimposta locale, provinciale e divisionale, e che questa va d'anno in anno crescendo. Noi nel bilancio non abbiamo collocato i centesimi addizionali per le spese di percezione, che sulla base di 11 milioni per sovrimposte comunali e divisionali; ma io penso che nell'anno che corre non si scosterà dai 17 milioni.

Dalle indagini che feci nel Ministero delle finanze mi risultò che la sovrimposta del 1854 saliva a poco meno di 15 milioni, compresa la Sardegna. Ciò posto, se considerate quali furono gli aumenti che ebbero luogo in questi due anni, nelle sovrimposte comunali, non solo per le spese sempre crescenti, ma altresì per far fronte a certe imposte che vennero dichiarate ripartibili sul registro; se ponete mente, rispetto alle provincie ed alle divisioni, come tutte in questi due anni, ricorsero per eccedere il limite delle imposte, non durerete fatica a credere che in tale spazio di tempo si è avverato l'aumento di un milione nelle sovrimposte di tal natura; in guisa che si può ritenere che nell'anno che corre arriveranno a circa diciassette milioni, o a poco meno di sedici milioni pel continente.

Io separo un momento la Sardegna dalla terraferma, perchè la prima si trova collocata in condizioni speciali. Essa, quanto all'imposta prediale, ha un contributo di ripartizione, il quale è accumulato con quello dei fabbricati. Io dunque parlerò ora soltanto delle contribuzioni del continente.

AmMESSO il principio che si vuole stabilire nella relazione della Commissione, cioè che il 50 per cento venga ad essere unicamente messo sui fabbricati e sulla prediale, bisognerà poi farsi un'idea dei risultamenti che deriverebbero in determinati casi.

Io tolgo ad esempio la città di Torino. Concordo perfettamente coll'onorevole ministro delle finanze che la proprietà rustica del territorio di Torino è stata nei tempi passati sgravata da quel tanto di registro che fu attribuito alle nuove fabbricazioni; quindi ammetto che il territorio di Torino paghi relativamente al territorio vicino, quello di Collegno, che egli citava ad esempio, la metà meno ed anche un terzo solo di quello che l'altro paga. Ma ciò che costituisce nel territorio di Torino la massa del registro sono i fabbricati. Ora sarebbe mestieri esaminare quale sarebbe il risultato della misura che si propone, cioè di prendere il 50 per cento della sovrimposta, portarlo sulla contribuzione prediale e su quella dei fabbricati, ed il 50 per cento ripartirlo fra tutti egualmente.

Nella città di Torino l'imposta prediale è di 106,000 lire; quella sui fabbricati di 974,000 lire, in complesso un milione e 80,000 lire; l'imposta personale e mobiliare è di 731,740, la tassa sulle patenti di 800,000 lire, in complesso un milione e 531,000 lire.

Come vedete adunque la tassa prediale somma ad un milione; parlo di cifre tonde; la tassa sulla proprietà mobi-

liare, nella quale comprendo anche la tassa patenti, ad un milione e mezzo. Ora la sovrimposta che sopporta la città di Torino è stata, nel 1855, di 38 centesimi per lira, i quali colpiscono egualmente e il milione dell'imposta prediale e il milione e mezzo dell'imposta mobiliare; ma questa sovrimposta io non credo andar errato dicendo che nell'anno che corre arriverà a un dipresso a 50 centesimi; metto le cifre tonde per facilità di computo: 50 centesimi sopra una somma di due milioni e 500,000 lire, prendendo la metà, fa un milione e 250,000 lire; dunque voi dovrete ripartire la metà di un milione e 250,000 lire, cioè 625,000 lire unicamente sulla proprietà fondiaria o fabbricata. Quindi colpireste questo milione di 625,000 lire, cioè di 62 25 per cento di sovrimposta, e le altre lire 625,000 dovrebbero ripartirsi sul complesso dei due milioni e mezzo, cioè sulle quattro contribuzioni dirette. Voi dunque attribuirete ancora 25 centesimi alla contribuzione fondiaria e 25 centesimi rimarranno per la contribuzione mobiliare. Pertanto voi avrete aggravata la prima di 87 centesimi e mezzo, mentre l'altra non ne pagherà che 25.

Ora io domando se sia nelle intenzioni del Parlamento di venire tutto ad un tratto a duplicare la contribuzione che pagano i fabbricati di Torino.

Per verità, riputerei che tale non sia la sua mente; parmi che la giustizia e l'equità consiglino di porre un argine all'aumento indefinito delle sovrimposte divisionali e comunali, a carico della contribuzione personale-mobiliare e delle patenti, la quale, se viene aggravata di troppo, la renderete inesigibile. Ma il voler prelevare la metà in massa delle sovrimposte, cioè 8 milioni su 16 ed imporli a peso esclusivo della proprietà fondiaria rustica o fabbricata, onde alleviare le altre due categorie di contribuenti, non mi par buon consiglio.

Io lo dico francamente e nettamente: non vorrei che si entrasse in una via dalla quale si dovesse poi più tardi retrocedere; perchè io veggio che noi camminiamo, non dirò alla cieca, ma molto alla ventura. Per poter giudicare del risultato di misure così radicali, come sarebbero quelle che ultimamente vennero presentate in contraddizione di quelle che furono proposte l'anno scorso, bisognerebbe avere sufficienti dati, vedere come agirà in effetto questa legge; altrimenti noi ora, per evitare uno sconcio che io stimo esistere là dove l'imposta comunale e provinciale eccede in troppo larga misura il principale, noi rischiamo di cadere in molti inconvenienti; poichè è verissimo che in massa il tributo fondiario è più che tenue; ma se lo prendete partitamente, se andate a cercare non solamente da provincia a provincia, ma i comuni e le frazioni di territorio, troverete che, se in alcuni luoghi si paga pochissimo, in molti altri si paga enormemente.

Nè qui potrei accedere all'opinione espressa dal signor ministro delle finanze che i comuni in cui sono più gravi le sovrimposte sono quelli in cui l'estimo è più basso. Questo può essere in parte, ma generalmente le imposte locali sono più gravi là dove i comuni non hanno rendita propria nè dazi nè altri mezzi per far fronte ai bisogni che talvolta si manifestano stringentissimi, massime trattandosi di strade, e devono, per così dire, mettersi un laccio al collo per trovare un vantaggio nell'avvenire.

Io pertanto mi attengo alla proposta fatta nell'anno scorso dal ministro delle finanze, perchè la trovo ragionata e appoggiata a una base certa, perchè toglie un inconveniente che di fatto esiste nell'attuale riparto delle contribuzioni; ma mi oppongo a che si vada a creare nuovi imbarazzi da

un'altra parte cui si debba ancora nel venturo anno rimediare.

Ammetterò anche più di quanto il signor ministro chiedesse nell'anno scorso; egli proponeva che il di più del 50 per cento delle contribuzioni esclusivamente comunali fosse portato sul solo registro prediale; io ammetto che sia portato anche sul registro dell'imposta dei fabbricati; e questo non tanto per un motivo di equità quanto per l'impossibilità di fare altrimenti, in questo senso, che, se voi cominciate a determinare che la sovrimposta venga ripartita ugualmente su tutti come quella che non oltrepassi una certa misura sopportabile, si dovrà fare una prima liquidazione, un primo riparto; se poi volete che essa non possa colpire oltre al 50 per cento la tassa patenti e la personale, converrà fare un nuovo ragguaglio, una nuova distribuzione.

Ora io ritengo che nell'amministrazione si trova già tanta difficoltà nel fare la prima operazione, per cui la confezione dei ruoli ritarda cotanto; che se si dovesse fare ancora questa doppia operazione, non avremmo questi ruoli se non ad anno finito. Comunque sia però, ammetto ancora che la tassa delle case, non essendo il risultato di un censimento reale, si possa in genere supporre che vi sia stato qualche difetto nelle consegne; ma questa è una ragione per cui la medesima si potrebbe eziandio far concorrere al pagamento del soprappiù che è a carico della prediale, tanto più che nei quattro milioni che rappresentano la rendita delle case, è compreso un milione che già figurava nella tassa prediale, e che quando si stabilì la tassa sulle case, fu detratto dal registro collettibile della prediale per figurare nel registro collettibile delle case.

Per tutte queste ragioni concludo che si accetti la proposta che venne fatta l'anno scorso dal Ministero, in occasione della presentazione del bilancio che discutiamo, colla aggiunta della comprensione nel registro collettibile delle case che allora erano lasciate a parte.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta del deputato Di Revel.

(È appoggiata.)

La parola spetta al deputato Farina.

**MARCO.** Domando la parola per una questione d'ordine.

Pregherei il signor presidente di dar ordine alla Segreteria di portare qui il registro che contiene il verbale della Commissione del bilancio. Siccome questo verbale, di cui faceva menzione l'onorevole deputato Di Revel, sono io che l'ho compilato e l'ho quindi sottoposto al sindacato del presidente della Commissione e del deputato Di Revel, così desidererei che fosse consultato.

**FARINA P.** Domando anch'io la parola per una questione d'ordine.

**MARCO.** Quando ebbe luogo nel seno della Commissione questa viva discussione, io dubitavo di compilare abbastanza chiaramente le proposte tali quali erano state deliberate dalla Commissione. In conseguenza, per sottrarmi, in certo modo, alla soverchia responsabilità alla quale io andava incontro, ho pregato l'onorevole Di Revel di rivedere il verbale, per riconoscere se era conforme allo spirito della deliberazione presa.

Ora, per non trarre troppo in lungo questo dibattimento, dopo la direzione che al medesimo impresso l'onorevole Di Revel, credo che sia bene dare alla Camera lettura del verbale.

**FARINA P., relatore.** Io mi oppongo a questa discussione, perchè essa non ha il menomo principio di un fondamento serio.



I verbali fanno fede quando sono stati approvati e letti, ed ognuno ha avuto campo di farvi sopra le opportune osservazioni; ma quando un individuo, egli stesso, confessa di diffidare di non aver bene capito le deliberazioni, e sottopone il verbale ad un solo individuo che ha preso grandissima parte nella discussione, io domando qual fede possa offrire un verbale che l'assemblea non ha nè udito nè approvato.

Io domando se alcuno dei membri della Commissione del bilancio abbia mai sentito a leggere od approvare il verbale delle discussioni precedenti.

Questo si dovrebbe fare, ma sgraziatamente non si fa mai!

Ora questa novità del verbale è una improvvisata *ad occasionem*, che io veramente non avrei saputo aspettarmi, mentre mi sembrava che, prima di invocare un verbale, si doveva prima di tutto farlo approvare regolarmente da tutti coloro che intervennero nella discussione, affinché ciascuno di quelli che credevano che non fosse esattamente riportato tutto quello che era successo, potessero fare le osservazioni che erano del caso, e, in contraddittorio di tutti quelli che vi sono intervenuti, potessero far rettificare le parti che, meno conformi all'avvenuto, fossero state trovate nel verbale medesimo.

Io sono ben lungi dall'intaccare le intenzioni di veruno, ma posso assicurare alla Camera che le votazioni furono fatte prima di principio, poscia per evitare ogni e qualsiasi malinteso sul senso loro. Io invitai l'onorevole deputato Falqui-Pes, vice-presidente della Commissione a far pronunciare la Commissione se essa intendeva o no di approvare la proposta del Ministero nell'articolo 15 della legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, e questa approvazione venne data da 9 voti contro 6 oppositori.

Questo ritengo positivamente, e questo avrei fatto inserire nel verbale, se il verbale fosse stato regolarmente letto ed approvato da tutti quelli che avevano diritto di fare osservazioni sul medesimo.

**PRESIDENTE.** Io osservo che siamo in una discussione che difficilmente può riuscire ad una conclusione definitiva.

Si è detto che ciò che era riferito nella relazione non rendeva esattamente le deliberazioni della Commissione, e l'onorevole deputato che faceva simile osservazione non voleva certamente (nessuno può nutrire il menomo dubbio su questo punto) dire qualche cosa di personale al relatore della Commissione.

Il segretario della Commissione si è riferito al verbale, ma questo verbale pare che non sia stato letto nella Commissione, cosicchè non rimangono che le semplici opinioni personali dei membri, e quindi mi pare che non sia più il caso di andar cercando ora quale sia stato l'esito di quelle deliberazioni della Commissione.

Si discute sulle conclusioni della Commissione, quali sono espresse nella relazione che è sottoposta alla Camera. Del resto, qualunque sia per essere l'esito della discussione, non vi ha alcuno che voglia ridurla alle proporzioni di questioni personali.

*Voci.* Sì! sì!

**FARINA P., relatore.** Io non credo di promuovere delle discussioni fuori di proposito, ma desidero che la Camera si accerti, e sappia che le proposte che ho fatto a nome della Commissione sono le proposte votate dalla medesima e non una mia opinione personale.

Dunque, domando che intervenga la dichiarazione del signor presidente, se ha messo ai voti sì o no sulla mia proposta che venisse approvato l'articolo 15 proposto dal Ministero.

Consequentemente non credo, in questo, di uscire dai limiti della discussione, perchè mi pare che sia opportuno che la Camera conosca se sia l'opinione del solo relatore che si combatte, oppure l'opinione della maggioranza della Commissione; e siccome questa è l'opinione della maggioranza della Commissione, così desidero che si confermi; e mi riservo di dimostrare che essa è fondata quando non si parli più di questione personale, ma si discuta il merito.

**PRESIDENTE.** Allora le riservo la parola su quella questione.

Il deputato Marco ha la parola.

**MARCO.** L'onorevole deputato Di Revel ha fatto appello a me nella mia qualità di segretario della Commissione del bilancio. Era dunque in debito di dargli una risposta; ma, invece di contentarmi di esporre in parole quello che si era deliberato nel seno della Commissione, ho creduto che fosse meglio pregare il presidente di dar lettura del verbale, il quale, secondo me, è più autorevole che non la mia voce.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Farina sono giuste sotto un certo aspetto, e non lo disconosco; ma sotto un altro aspetto non calzano troppo a proposito. Se questo verbale si piglia come un istrumento, che debba veramente far fede, certamente, non essendo stato letto alla Commissione, essa potrebbe dubitarne; ma, se si ravvisa la cosa diversamente, io non veggio come il deputato Farina possa opporsi alla lettura del verbale, perchè io non ho fatto altro che registrare quanto la Commissione ha deliberato, sottoponendo, come ho detto, il verbale al presidente della Commissione, l'onorevole deputato Falqui-Pes. Da esso poi si può vedere che, ben lungi dall'essere la deliberazione favorevole alla proposizione fatta dall'onorevole deputato Di Revel, le è anzi contraria.

Per conseguenza mi pare che il verbale abbia, sotto un certo aspetto, sufficiente carattere di verità per essere letto alla Camera, e possa in certa maniera far fede.

**PRESIDENTE.** In quanto alla buona fede, nessuno l'ha contestata nè si potrebbe contestare.

Il deputato Falqui-Pes ha la parola.

**FALQUI-PES.** Io aveva l'onore di essere presidente della Commissione del bilancio, quando l'onorevole Farina faceva la relazione sul bilancio attivo. Terminata quella relazione, venne in campo la discussione degli articoli che erano stati proposti dal Ministero nella legge dell'esercizio provvisorio demandati dalla Camera alla Commissione del bilancio. L'ultima questione che ebbe a discutersi fu quella dei centesimi addizionali di cui nell'articolo 5 ora si parla.

Su questa questione nacque una lunghissima discussione nella quale l'onorevole Di Revel sostenne un'opinione contraria a quella che sosteneva l'onorevole Farina, ed alla quale presero pur parte altri membri della Commissione medesima. Venutosi ai voti sulla questione se la Commissione credesse di dover attenersi all'articolo come era stato nello scorso anno proposto dal Ministero, l'esito della votazione fu che si dovesse adottare il nuovo articolo proposto per quest'anno dal Ministero.

Questa è la verità del fatto. Del resto, è vero che io ho firmato il verbale, ma non ho difficoltà di dire che, quando l'onorevole Marco me l'ha presentato, ho apposta la mia firma al medesimo, senza curarmi di leggerlo. (*ilarità*)

**DI REVEL.** Io dichiaro che non ho voluto far appunto a chicchessia.

Io aveva creduto che la deliberazione fosse stata presa nel senso da me espresso; ma, dubitando ancora del fatto, ho mandato a prendere il registro in cui l'onorevole Marco aveva scritto il processo verbale, ed ho veduto che in esso era

espressa l'opinione che io riteneva fosse stata espressa; ragione per cui mi considerai fondato a dire che il relatore avesse preso abbaglio. Del resto, lo ripeto, non faccio appunto ad alcuno.

Io ho sostenuto nella Commissione una mia tesi assai più ristretta nei termini di quello che sia ora; il relatore ne ha sostenuta una diversa. Poco preme quale sia l'avviso della Commissione, quello che premerà al paese sarà il voto della Camera.

**MARCO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi pare che questo incidente non debba più oltre prolungarsi. Sappiamo tutti che in queste discussioni complicate è facile che occorran delle inesattezze. Ognuno ha fatto la dichiarazione di ciò che, secondo lui, è succeduto, il presidente medesimo della Commissione ha dichiarato che non aveva letto il verbale (*Ilarità*); quindi mi pare che questa questione non debba essere più oltre trattata.

La parola spetta al deputato Sappa.

**SAPPA.** La condizione di quei cittadini che trovansi in posizione meno agiata richiede certamente dei temperamenti onde non aggravarli di troppo col peso delle imposte, che, per le circostanze in cui versò il nostro paese, hanno dovuto essere portate a così alta misura. Epperò io ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni che vennero esposte dal presidente del Consiglio, aspettandomi di trovare con esse giustificata la disposizione che a questo scopo ci ha proposto. Confesso però che, ben lungi dal persuadermi che quella fosse opportuna, altro esse non mi hanno dimostrato se non che il sistema delle nostre imposte non è ancora attualmente sufficientemente equilibrato, e che molto ci rimane a fare per conseguire questo fine.

Ma, o signori, se l'assunto di ben equilibrare il sistema delle imposte è troppo difficile per il Governo e per noi, creder potete che esso debba riuscire più facile per i Consigli divisionali e comunali, ai quali il Ministero, coll'articolo in discussione, ci propone di delegarlo? Ed invero, il diritto di imporre tributi è prerogativa della sovranità, e le divisioni, le provincie ed i comuni non hanno simile facoltà che per delegazione dello Stato. Ora lo Stato, secondo i principii costituzionali consacrati nello Statuto, come ben osservò l'onorevole deputato Genina, essendo tenuto ad osservare la più giusta proporzione fra i contribuenti, non potrebbe ammettere una diversa per le imposte cui, in via di delegazione, fa facoltà ai comuni ed alle provincie d'imporre. Nè è da crederci che questi corpi morali, che per gli atti stessi di locale amministrazione la legge assoggetta alla tutela del Governo, siano meglio capaci di raggiungere quella giusta misura che è appunto così difficile per lo Stato medesimo.

Se dunque il sistema delle nostre imposte è difettoso, corre a noi obbligo di riformarlo, ma noi non possiamo permettere ai comuni di aver per esse altro sistema che quello che è stabilito per le imposte che si pagano allo Stato.

Se poi ben considerate, o signori, la disposizione che vi è proposta, tosto scorgete come essa sia incompleta e poco atta a conseguire lo scopo a cui è diretta.

Si dà per ragione della disposizione, le angustie dell'industria e lo stato florido della proprietà territoriale, ed intanto si eccettua dalla disposizione l'isola di Sardegna. Ora io domando se le condizioni dell'industria e del commercio nella Sardegna siano più floride che nel continente, e se colà lo Stato della proprietà sia, in questo momento, comparativamente più infelice.

Voi sapete all'opposto, o signori, che l'industria ed il com-

mercio sono in quell'isola ben lontani dallo stato di floridezza in cui si trovano nelle provincie continentali.

Voi pure sapete che in questi ultimi anni le raccolte furono ivi abbondanti, e che le vigne non furono colpite, come nella maggior parte delle provincie di terraferma, dalla crittogama, mentre quei prodotti del suolo, per le circostanze della guerra, hanno potuto vendersi a prezzi rilevantissimi.

Nè saprei pertanto a quali motivi il Ministero appoggi la distinzione che propone fra la Sardegna e le provincie della terraferma.

Nelle provincie continentali la disposizione che ci viene proposta sarà poi neppure applicata in modo eguale; noi potrebbero i Consigli divisionali e comunali, la cui azione è necessariamente limitata dal territorio che amministrano. Quindi, invece di ottenere maggiore eguaglianza, ne seguirebbe una necessaria maggiore ineguaglianza, oltrechè ben sovente la disposizione sarà applicata laddove, invece di produrre questa maggior equazione fra i contribuenti, ne aumenterà le sproporzioni e l'ingiustizia, le quali avranno, per quest'articolo di legge, una sanzione legale.

E la disposizione, mentre gioverà ai ricchi capitalisti, i quali non vanno soggetti che all'imposta mobiliare e personale, porrà nelle massime angustie i proprietari che per le fallite raccolte si troveranno nella condizione la più meritevole di riguardo per parte del legislatore.

Farò poi osservare alla Camera che, secondo il sistema elettorale che regge la composizione dei nostri Consigli divisionali, provinciali e comunali, sono chiamati a farne parte non i soli rappresentanti della proprietà stabile, ma vi sono pure rappresentati tutti gli altri interessi. Nè io intendo di far la censura di questo sistema, stimo anzi che in uno Stato costituzionale bene ordinato, tutti gl'interessi debbono essere rappresentati. Ma per questo sistema può accadere, anzi si verifica ben sovente, massime nei Consigli comunali, che la maggioranza non rappresenti la proprietà territoriale.

Tuttavia ciò non ha gravissimo inconveniente quando tutti i contribuenti sono chiamati a concorrere nel pagamento delle imposte; l'interesse della minoranza ha in tal caso per garanzia l'interesse stesso della maggioranza che delibera l'imposta. Ma, se ammettete il principio che, oltrepassata una certa misura, l'imposta debba cadere sulla proprietà stabile, ne seguirà che, allorchando la maggioranza rappresenta piuttosto il commercio e l'industria, quelli che non pagano saranno quelli che voteranno le imposte, e queste saranno a carico di coloro che, essendo in minorità nella rappresentanza divisionale o comunale, non l'avranno votata.

Nulla, o signori, è maggiormente contrario al sistema costituzionale che questa condizione di cose; e non solamente ciò sarebbe contrario al disposto del nostro Statuto; ma, se, riandate le storie dei Governi costituzionali, voi vi persuaderete facilmente che fra le prime garanzie chieste dai popoli vi ha appunto quella che il voto delle imposte fosse riservato a coloro che le pagano. Ed il nostro Statuto, consacrando questo principio, ha consacrato una delle più essenziali garanzie sociali, perciocchè ha assicurato l'interesse dei contribuenti contro ogni genere di tirannia. Se le imposte debbono essere votate da coloro che le pagano, se esse non possono colpire in un modo ineguale i contribuenti, l'interesse di ciascuno è mallevadore dell'interesse di tutti.

Ma il principio che informa la disposizione di cui si ragiona, si scosta totalmente da queste massime tutelari; esso pone in balia delle maggioranze di non proprietari, che possono formarsi nei Consigli comunali, gli interessi dei proprietari; esso apre il campo alle più pericolose reazioni.

Tutti i giorni ci lamentiamo, o signori, che i comuni non hanno sufficiente libertà d'azione, e crediamo che loro debba essere accordata libertà maggiore, ma sappiamo pure che nulla è più contrario alla conservazione della libertà che gli abusi. Ora, se nel momento in cui noi pensiamo ad allargare la sfera della libertà comunale, noi apriamo un nuovo campo agli abusi, credo che faremo opera molto imprevedente; credo che, quando appunto siamo preoccupati da questo pensiero, dobbiamo procurare di chiudere la porta a tutti gli abusi che pur troppo esistono, anziché aprirne una che potrebbe avere gravi e gravissimi inconvenienti, se intendiamo gettar le basi di una libertà duratura.

È vero che la legge stabilisce il *maximum* per l'imposta divisionale, ma nessuna ne è stabilita per le imposte comunali; altro limite esse non hanno che la discrezione dell'intendente che approva il bilancio. Or dunque vogliamo noi porre gl'intendenti nella condizione di continuamente resistere ai reclami dei Consigli comunali, il più sovente appoggiati dalla stampa delle provincie?

Come potremmo noi pretendere in questi funzionari pubblici tanta forza e tanto coraggio, se per parte nostra si viene a sancire una disposizione di questa natura? Per dir vero, io trovava meno irrazionale la proposta dell'onorevole Bottone, se non mi si fosse subito affacciata l'osservazione fatta dal presidente del Consiglio, che in certi comuni questa disposizione avrebbe impedito ai Consigli comunali di far fronte a qualunque spesa; ma intanto io dico che, se quella proposta non è accettabile, credo che quella che ci viene fatta dal Ministero e dalla Commissione è assolutamente contraria all'interesse della giustizia e al principio che regola il nostro criterio nel votare le imposte; io trovo che vi osta assolutamente lo Statuto.

Non mi dilungherò maggiormente su questa questione, che parmi essere stata abbastanza sviluppata dai precedenti oratori, tanto più che parmi scorgere impazienza nella Camera e nel Ministero; volli solo esporre le ragioni del mio voto e il motivo per cui mi oppongo ad una disposizione che credo sostanzialmente incostituzionale e pericolosa.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Robecchi.

**ROBECCHI.** L'onorevole deputato Di Revel ha modificata la proposta del Ministero, che è pure quella della Commissione; e per modificarla si è appoggiato ad alcuni dati statistici: però ha confessato che non ne aveva di tali che bastassero a guidarlo con sicurezza in questa difficile questione. Io non ho dati statistici più che non ne abbia l'onorevole deputato Di Revel; pure dirò le ragioni per le quali, quando ho letto nel bilancio presentato dal ministro delle finanze nel 1855 per l'anno corrente, la proposta che i centesimi addizionali per le spese locali non fossero mai maggiori di cinquanta per lira per le due nuove imposte dirette, la mobiliare cioè e quella delle patenti, ho detto: bene! e quando ho visto che il ministro stesso, allargando la sua proposta, ci richiedeva che una metà dei centesimi addizionali fosse tutta addossata ai fabbricati ed ai predii, e l'altra metà distribuita tra le quattro imposte dirette, in modo però che pella mobiliare e le patenti non si oltrepassassero i cinquanta centesimi, ho detto: benissimo!

E innanzitutto è un fatto, di cui l'onorevole deputato Di Revel ha cercato diminuire l'importanza, ma che per questo non credo meno costante e reale, perchè lo ricavo da quei dati statistici che soli abbiamo, e sui quali possiamo fare, io credo, un certo calcolo, e sono quelli presentatici nell'anno 1852 dall'onorevole nostro collega Despines; è un fatto, dico, che i centesimi addizionali crescono in ragione inversa della

gravezza della imposta principale sui predii, in modo che, là dove la proprietà fondiaria è discretamente, se non sufficientemente gravata, i centesimi addizionali non sono molti, e crescono invece gradatamente dove l'imposta principale dei fondi è minima.

A fronte di questi fatti era ovvio il pensare che, in mancanza di senno legislativo, la natura delle cose si era essa stessa incaricata di porre un rimedio alla disuguaglianza della imposta prediale, e che bisognava saperlene grado.

Ora, che cosa abbiamo fatto noi quando abbiamo detto che la sovrimposta locale, provinciale e divisionale sarebbe ripartita egualmente su tutte quattro le imposte dirette? Siamo venuti a distruggere un bene che era sorto dalla natura stessa delle cose, abbiamo violentato di nuovo il fatto, abbiamo fatto uno sforzo per ripristinare l'ingiustizia. Ecco la prima mia osservazione.

In secondo luogo io diceva: di che cosa ci preoccupiamo noi? Della condizione specialmente dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti. Ora io credo di aver diritto di dire che i piccoli industriali e commercianti siano, nell'attuale sistema d'imposte, gravati più assai dei piccoli proprietari, e che in conseguenza il sopraccaricarli dei centesimi addizionali sia un'ingiustizia.

Io non citerò per prova le lagnanze che muovono questi industriali; potreste dirmi: fanno tutti così, sono imposte nuove, d'altronde aggravate dalle spese locali, ed è ben naturale che gridino; al che io potrei rispondere che queste lagnanze non muovono soltanto dagli industriali e dai commercianti, ma che siete voi, voi stessi che cento volte avete detto alla Camera che questi contribuenti sono troppo gravati. E lo sono di fatto. I predii che cosa pagano in fin dei conti? Pagano, se sono veri i dati statistici che ho consultati, in media, niente più del 5 o 6 per cento, *et quidem* dedotti i tre quinti del loro prodotto per spese di coltivazione. Ecco cosa pagano in media i predii.

Ora, pensate che ai poveri esercenti piccole industrie o commerci non deducete nessuna spesa; che, quando li tassate, non andate a cercare se guadagnino o non guadagnino abbastanza da vivere; che li tassate senza badare a tanto; pensate ancora che la piccola proprietà fondiaria non paga l'imposta sui fabbricati, perchè voi sapete che, se io ho un campo che coltivo, ed anche nella borgata vicina al campo ho la mia casa, non pago nulla per la medesima; che il piccolo proprietario di fondi non paga la mobiliare, perchè la legge ne lo dispensa; laddove invece il povero esercente, sia che la casa che egli abita sia sua, sia che no, concorre a pagare la tassa sui fabbricati; nell'un caso direttamente, nell'altro, per la legge economica che voi sapete, indirettamente; laddove invece il povero esercente rimarrà gravato anche dall'imposta mobiliare.

Pensate, dico, a tutto ciò, e poi ditemi se non è vero che i piccoli industriali o commercianti sono molto più gravati dei piccoli proprietari.

Per una naturale successione di idee mi si affacciava poscia alla mente la differenza che corre tra la rendita industriale e la rendita fondiaria. Lasciando da parte le questioni sul diritto di proprietà della terra, lasciando di esaminare se nel reddito gettato dal fondo non vi abbia una parte la quale non si possa dire mai posseduta da nessuno, cioè la parte che è attribuibile alle sole forze della natura, se questa parte possa spettare ad un privato, o debba invece considerarsi come la proprietà della nazione; io domando a me stesso: dietro la rendita fondiaria che cosa c'è? Dietro la rendita industriale che cosa c'è?

Dietro la rendita fondiaria c'è una ricchezza soda, una ricchezza vera e reale, vale a dire, come lo indica la parola stessa, c'è il fondo della rendita; invece, dietro la rendita industriale, o signori, che cosa c'è? Alzate un momento questo bel sipario dalla bottega, penetrate nella retrobottega, e vi troverete l'incertezza, la mobilità, la fluttuazione sempre, e moltissime volte i *deficit*, le perdite ed i zero; ecco cosa c'è dietro la rendita industriale.

Ciò è tanto vero, che coloro che sono fautori dell'imposta sulla rendita vogliono che si adoperi una misura per tassare le rendite fondiarie ed un'altra misura per tassare le rendite industriali; sino a dire che l'imposta sull'industria deve essere all'imposta fondiaria come uno a due.

Ciò è tanto vero, che se io, industriale, vado a cercare del danaro a mutuo, non lo ottengo che all'otto, al dieci o al dodici per cento, laddove il possessore di fondi, appunto perchè la sua ricchezza ha un buon fondamento, potrà averlo a molto minor costo.

Vi è poi un'altra differenza tra la rendita fondiaria e la rendita industriale, ed è che l'una è precaria, precariissima, l'altra è di sua natura perpetua. A tutto ciò se aggiungete, o signori, che il nostro sistema di imposte indirette è tale che riesce sempre di maggior aggravio alle piccole rendite che non alle grandi, voi facilmente comprenderete quanto sia equa la proposta che il Ministero e la Commissione vi fanno.

E quand'è, o signori, che noi ci siamo determinati ad introdurre questa bella novità di estendere i centesimi addizionali in eguale proporzione a tutte quattro le imposte?

Vi accennerò in breve le circostanze di questo fatto. Vi ci siamo determinati allora appunto che imponevamo un nuovo balzello ai contribuenti. La sana politica ci suggeriva di andare adagio, di accostumare a poco a poco il nostro popolo ai nuovi gravami; di non ispingere le cose agli eccessi. Invece che cosa abbiain fatto noi? Non avevamo ancora sancita una legge nuova d'imposta, che mettevamo per ultimo o penul-

timo articolo, nella legge stessa, l'obbligo ai nuovi colpiti di concorrere anche alle spese locali. Quand'è, lo ripeto, che noi ci determinavamo a questo? Quando le spese comunali e provinciali avevano subito un grandissimo aumento; quando le industrie erano sofferenti in dipendenza della riforma doganale; quando, come diceva benissimo il presidente del Consiglio, i redditi dei fondi duplicavano, triplicavano; quando la proprietà fondiaria vedeva la sua imposta scendere da 15 milioni a soli 10; dopochè noi rappresentanti, in gran maggioranza, della proprietà avevamo due volte respinta la proposta tendente ad aumentare del quarto l'imposta prediale. E questa si chiama politica?

Io credo che atto più impolitico di questo non si sia fatto da questa Camera mai, e che noi lo ripareremo degnamente adottando la proposta del Ministero e della Commissione. Oltre a quello di alleggerire i contribuenti che io credo troppo gravati, noi, o signori, otterremo un altro scopo, lo scopo, cioè, che i possessori di fondi i quali si vedranno caricati di questi centesimi addizionali, sapendo che questo carico deve durare fin che durerà l'ineguaglianza del censimento, e che il catasto stabile non ci condurrà alla perequazione che da qui a 25 anni, si associeranno a noi per domandare quello che sta in cima ai nostri voti, il censimento provvisorio.

**PRESIDENTE.** Questa discussione continua lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/4 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge pel bilancio attivo del 1856;

2° Discussione del bilancio passivo per la spedizione d'Oriente.